

RESOCONTO STENOGRAFICO

463.

SEDUTA DI LUNEDÌ 22 FEBBRAIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORIS FORTUNA

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni 41133	giornate colpite dal terrorismo
Disegni di legge (Annunzio) 41134	(Discussione): 41138
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 41134	PRESIDENTE 41138, 41147, 41151, 41156, 41161
(Trasmissioni dal Senato) 41134	DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO (PR) 41156
Proposte di legge (Annunzio) 41133	FRANCHI FRANCO (MSI-DN) 41140
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 41134	MELLINI MAURO (PR) 41147
(Trasmissioni dal Senato) 41134	PINTO DOMENICO (PR) 41151
Interrogazioni, interpellanze e mozioni	SANZA ANGELO MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 41161
(Annunzio) 41164	Petizioni (Annunzio) 41137
Mozione sulla dichiarazione dello stato di guerra nelle zone del paese mag-	Corte Costituzionale (Annunzio di sentenze) 41135
	(Annunzio di sentenze sull'ammissibilità di richieste di referendum popolare) 41164

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

	PAG.		PAG.
Corte dei conti (Trasmissioni di documenti)	41136	Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	41136
Documenti ministeriali (Trasmissione)	41136	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	41137
Dal garante dell'attuazione della legge n. 416 del 1981 (Trasmissione di documento)	41137	Ordine del giorno della seduta di domani	41164
Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 delle legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)	41136	Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	41164

La seduta comincia alle 16,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*. Legge il processo verbale della seduta del 15 febbraio 1982.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cappelli, De Poi, Ferrari Silvestro, Fioret, Moro, Pennacchini, Speranza, Stegagnini, Tassone e Urso Giacinto sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 17 febbraio 1982, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GIUDICE ed altri: «Norme per l'informazione sessuale nelle scuole» (3173);

ICHINO ed altri: «Norme in materia di formazione professionale e di trattamento dei quadri intermedi nei rapporti di lavoro subordinato» (3174);

FUSARO ed altri: «Riapertura dei termini per la regolamentazione delle posizioni assicurative di alcune categorie di lavoratori dipendenti, già previste dalle leggi 2 aprile 1958, n. 331, 11 giugno 1974, n. 252, 31 marzo 1971, n. 214, e 15 febbraio 1974, n. 36» (3175);

PICCOLI MARIA SANTA ed altri: «Modifica dell'articolo 2 della legge 4 luglio 1970, n. 507, concernente la tutela delle denominazioni di origine e tipica del "Prosciutto di San Daniele"» (3176);

GALLI MARIA LUISA ed altri: «Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori migranti e per la regolarizzazione delle immigrazioni clandestine» (3177).

In data 19 febbraio 1982 è stata inoltre presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

OLCESE ed altri: «Modifiche alla legge 13 maggio 1978, n. 180, concernente accertamenti e trattamenti sanitari volontari ed obbligatori» (3182).

In data 22 febbraio 1982 è stata infine presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PRETI ed altri: «Modifiche all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, concer-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

nente le aliquote IRPEF applicabili alle indennità di fine rapporto» (3183).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 18 febbraio 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1368 — «Norme per la produzione e la commercializzazione degli agri» (*approvato da quella IX Commissione* (3178));

S. 1544 — «Nuova disciplina delle entrate derivanti dai servizi resi dall'Amministrazione finanziaria a richiesta e a carico degli enti gestori e organizzatori di concorsi pronostici, manifestazioni a premio e di sorte» (*approvato da quella VI Commissione* (3179));

S. 291-bis-1115-1229-1263-1319 — Senatori DE' COCCI ed altri; SPANO ed altri; GUALTIERI e PINTO; FELICETTI ed altri; DE' COCCI ed altri: «Riforma della vigilanza sulle assicurazioni» (*approvato, in un testo unificato, da quel Consesso*) (3180).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 19 febbraio 1982 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo recante emendamento all'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria del 29 marzo 1974 sulla regolamentazione del transito ferroviario di frontiera, firmato a Roma il 27 agosto 1980» (3181).

Sarà stampato e distribuito.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 758 — «Disposizioni in materia di trattamento tributario delle somme corrisposte a titolo di borsa di studio o di assegno, premio o sussidio per fini di studio o di addestramento professionale» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3166) (*con parere della I, della V e della VIII Commissione*);

S. 1445 — «Cessione a titolo gratuito all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Roma delle aree di proprietà dello Stato site nel comune di Guidonia Montecelio utilizzate per la costruzione di fabbricati per abitazione» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3167) (*con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

S. 1553 — «Concessione di un contributo annuo all'Opera nazionale Montessori» (*approvato dal Senato*) (3161) (*con parere della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa delle seguenti proposte di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

legge, per le quali le Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia), cui erano state assegnate in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

BIANCO GERARDO ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della "camorra" in Campania» (2381); ALINOVÌ ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sullo stato dell'ordine pubblico a Napoli e in Campania» (2668); CONTE CARMELO ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delinquenziale e lo stato dell'ordine democratico in Campania» (2782) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sempre a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, per le quali la I Commissione (Affari costituzionali), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

S. 20 — 55 — 110 — Senatori MANCINO ed altri; Senatori BERTI ed altri; Senatori CIPPELLINI ed altri: «Ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali» (1768); DEL PENNINO ed altri: «Nuove norme sull'ordinamento e le funzioni del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali» (1243); FIORI PUBBLIO ed altri: «Norme sull'ordinamento e sulle funzioni del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali» (1633); FIORI PUBBLIO: «Ordinamento del personale di segreteria del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali» (1652) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

Anche la suddetta proposta di trasferi-

mento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 4 febbraio 1982 copia delle sentenze nn. 20 e 23 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«La illegittimità costituzionale dell'articolo 3, primo comma, del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580 (Misure urgenti per l'università), nel testo risultante dalla legge di conversione 30 novembre 1973, n. 766, nella parte in cui consente che siano collocati nel ruolo dei professori con qualifica di straordinario "Gli aggregati clinici di cui al regio decreto-legge 8 febbraio 1937, n. 794" (Approvazione della convenzione stipulata il 7 novembre 1936 fra la regia università di Roma ed il Pio istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma, circa il nuovo ordinamento del policlinico Umberto I), convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739» (doc. VII, n. 313).

«La illegittimità costituzionale dell'articolo 1, comma secondo, n. 5, della legge 22 febbraio 1934, n. 370, nella parte in cui consente che il riposo settimanale dovuto al personale navigante corrisponda a ventiquattro ore non consecutive;

altresì d'ufficio, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la illegittimità costituzionale dell'articolo 1, comma secondo, nn. 1, 2, 3, 4, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 14 della legge 22 febbraio 1934, n. 370, nella parte in cui consente che il riposo settimanale dovuto al personale dipendente corrisponda a centoquattro ore non consecutive» (doc. VII n. 316).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

**Trasmissioni
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 16 febbraio 1982, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei medici per gli esercizi 1979 e 1980 (doc. XV, n. 7/1979-1980).

Comunico altresì che la Corte dei conti, con lettera in data 17 febbraio 1982, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente regionale di sviluppo per il Molise per gli esercizi dal 1976 al 1979 (doc. XV, numero 88/1976-1977-1978-1979).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Richieste ministeriali di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Francesco Filippini a presidente del Fondo di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottore Giovanni Spagnoli a presidente dell'ente autonomo Parco nazionale d'Abruzzo.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento,

è deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Comunicazione di una nomina ministeriale, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del senatore Silvio Cirielli a commissario straordinario per la gestione del servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU).

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

**Trasmissioni
di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro degli affari esteri, con lettera in data 13 febbraio 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 novembre 1981, n. 671, il bilancio consuntivo della società Dante Alighieri, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dalla società stessa nel 1980.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 16 febbraio 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 27 gennaio 1982, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 di alcuni progetti di ristrutturazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 17 febbraio 1982, ha trasmesso una nota informativa sull'andamento degli incassi e dei pagamenti del settore statale nel periodo gennaio-dicembre 1981.

Anche questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dal garante dell'attuazione della legge n. 416 del 1981.

PRESIDENTE. Comunico che il garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416, ha trasmesso, per il tramite del Governo, con lettera in data 18 febbraio 1982, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della legge citata, copia delle comunicazioni relative a imprese editrici e testate di giornali quotidiani, periodici e agenzie di stampa.

Queste comunicazioni saranno trasmesse alla Commissione competente.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ANTONIO GUARRA, Segretario, legge:

Cipriano Giuseppe, da Pontedera (Pisa), chiede un provvedimento legislativo per equiparare i dipendenti e i pensionati dello Stato a quelli del settore privato ai fini della concessione delle quote di aggiunta di famiglia (198);

Sciarelli Giovanni, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per disciplinare, nel periodo tra il 1° novembre e il 1° marzo, l'uso di impianti di qualsiasi natura che emettano radiazioni fredde in grado di provocare sensibili alterazioni della temperatura nei territori circostanti (199);

Giroldi Mario, da Suzzara (Mantova), e numerosi altri cittadini, rappresentano la

comune necessità che l'Italia si adoperi nelle sedi competenti per manifestare la contrarietà del nostro paese alla pena di morte (200);

Caputo Luigi, da Massa Lubrense (Napoli), chiede un provvedimento legislativo per disciplinare l'accesso da parte dei segretari comunali e provinciali alla qualifica di segretario generale di seconda classe (201);

Carlutti Luigi da Chiaravalle Centrale (Catanzaro), rappresenta la comune necessità di una iniziativa a livello internazionale per limitare gli armamenti ed assicurare il mantenimento della pace (202);

Banzola Angelo, da Imola (Bologna), chiede che vengano emanate norme per rendere possibile ai sottufficiali già in servizio permanente effettivo la nomina a sottotenente senza limiti di età (203);

Anania Vito, da Roma, chiede un provvedimento legislativo di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1973, n. 601, in materia di trattamento fiscale delle pensioni privilegiate ordinarie (204);

Carletti Elena, da Nettuno (Roma), chiede un provvedimento legislativo che imponga la riparazione del danno subito dal pubblico dipendente a seguito di illeciti comportamenti del superiore gerarchico (205);

Nuzzi Pasquale, da Bari, chiede un provvedimento legislativo che preveda la concessione delle quote di aggiunta di famiglia per i figli maggiorenni disoccupati a carico dei genitori (206).

PRESIDENTE. Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti mi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

nisteri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione di una mozione sulla dichiarazione dello stato di guerra nelle zone del paese maggiormente colpite dal terrorismo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

«La Camera,

preso atto che la sanguinosa azione del terrorismo si sviluppa con ritmo sempre più serrato e registra vertici di criminale efficienza tali da mettere a repentaglio la sopravvivenza della società civile, dopo aver duramente umiliato le forze dell'ordine, che pur pagano — con sacrificio dei singoli — un pressoché quotidiano tributo di sangue;

che nell'attuale momento le sole BR tengono aperti ben tre fronti, al nord ed al sud, con i sequestri Cirillo, Sandrucci e Peci, dopo aver impunemente e atrocemente chiuso il quarto fronte, con l'assassinio dell'ingegner Taliercio, dimostrando una sempre più vasta e incontrollabile struttura organizzativa ed una ancor più vasta rete di coperture, con capacità di colpire chiunque e dovunque, di «processare», di eseguire sentenze di morte o di concedere «grazia» dopo aver conseguito gli «obiettivi»;

che il fatto nuovo e sconcertante è il tentativo del partito armato di essere al tempo stesso partito politico, promotore di «campagne» in favore dei terremotati e ispiratore di modelli per le fabbriche del Nord, al fine di conquistare ammirazione e simpatia tra certi strati di opinione pubblica ed allargare le zone di reclutamento;

che nel decennio 1970-1980 i terroristi sono passati da pochi individui, per altro bene individuati ma lasciati liberi di crescere nonostante tempestive e documen-

tate denunce, ad alcune centinaia di migliaia, tra «reparti combattenti», «gruppi di fuoco» ed il sottobosco degli ausiliari, dei protettori, dei favoreggiatori, dimostrando in tal modo il completo fallimento della legislazione penale antiterroristica che ha visto una ventina di provvedimenti ispirati ad un'unica filosofia: l'inasprimento dei limiti massimi delle pene, l'invenzione di reati di opinione estranei al terrorismo, il favore verso i delatori e le spie;

che le forze dell'ordine — un vero e proprio esercito formato da circa 210 mila uomini armati tra Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza — evidentemente perché mal dirette, mal pagate, male equipaggiate, male addestrate, prive di moderne strutture tecnologiche, prive del fondamentale supporto dei servizi di sicurezza, ridotte a semplici sigle e a strumenti di potere nel gioco dei reciproci controlli tra i gruppi dominanti, non riescono mai a cogliere una vittoria sul campo scoprendo tempestivamente una «prigione del popolo», liberando un sequestrato (anche se i sequestri si protraggono per mesi) ed annientando i sequestratori, mentre qualche successo ottenuto si deve soprattutto alla vecchia efficacia della «taglia» e la scoperta dei «covi» avviene prevalentemente quando il «covo» è «bruciato» dagli stessi terroristi;

che anche in quest'ultimo periodo si è ripetuto, tra terroristi e istituzioni, il triste spettacolo della segreta trattativa o della conclamata «linea della fermezza», mentre l'unica via praticabile per uno Stato che non rinunci ad essere tale è la linea di un duro e risolutivo attacco al terrorismo per ristabilire l'ordine e garantire la sicurezza dei cittadini;

che la politica in favore dei cosiddetti terroristi pentiti, della quale si compiace anche l'attuale Governo che pensa addirittura a svilupparla, oltre ad essere immorale perché incita alla delazione interessata e falsa, oltre a rappresentare la fuga dello Stato di fronte al terrorismo, svelando l'impotenza di istituzioni che riconoscono di non poter colpire i terroristi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

senza il costosissimo aiuto di altri terroristi, offre la possibilità della programmazione dei delitti e dei pentimenti e costituisce un vero e proprio incentivo a partecipare alla lotta armata ed a commettere la più ampia e turpe serie di delitti con garanzia di sostanziale impunità;

considerato che il numero e la qualità delle azioni terroristiche hanno toccato vertici non più tollerabili, pena l'annientamento dello Stato, la fine della società, l'esplosione della guerra civile;

che dati attendibili — non comprendenti le azioni della mafia e della camorra che mietono centinaia e centinaia di vittime ogni anno — registrano questo pauroso bilancio del terrorismo nel decennio 1970-1980: 362 morti, 172 feriti in agguati, 8 mila attentati alle cose e oltre 4 mila altre azioni di violenza, dimostrando in concreto che l'Italia è sconvolta da una vera e propria guerra, o più esattamente da una guerriglia urbana condotta con elevate tecniche militari, con armi e attrezzature sofisticate, con grande abbondanza di mezzi finanziari;

che a tale guerra, guerreggiata nelle più sperimentate formule della guerriglia, non è più possibile — perchè sarebbe disonesto e fatale — opporre i soliti discorsi sulla incrollabilità delle istituzioni, sempre più ridicoli e vuoti, e il tradizionale fallito schema di misure legislative, né è più possibile attendere che il terrorismo sparga impunemente altri fiumi di sangue;

che il popolo italiano, nella quasi totalità, invoca drastiche contromisure in grado di schiacciare il terrorismo, di qualsiasi tipo e colore, anche come freno al dilagare della criminalità comune;

che tale stato d'animo ha trovato ampia conferma in una petizione popolare presentata alla Camera con 1.255.082 firme di elettori, nella quale si chiede la adozione di straordinarie misure costituzionali adeguate alla situazione di emergenza e individuate nella militarizzazione della risposta dello Stato contro il terrorismo:

che in particolare si invoca l'applicazione dei vigenti articoli 217, 218 e 219 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e degli articoli 5 e 10 del codice penale militare di guerra con le competenze, le procedure, le pene che esso comporta;

ritenuto che il Parlamento non può restare insensibile di fronte a questo vasto moto popolare di preoccupazione e di sdegno e al tempo stesso di coraggiosa volontà di reagire, con nuovi e più risolutivi mezzi, alla aggressione terroristica;

impegna il Governo

a dichiarare senza indugio — a norma del citato articolo 217 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza — lo «stato di guerra» in quelle parti del territorio dello Stato in cui più sanguinosa si sviluppi l'azione del terrorismo e ad applicare conseguentemente i successivi articoli 218 e 219, con il trasferimento dei poteri sull'ordine pubblico all'autorità militare, nonchè gli articoli 5 e 10 del codice penale militare di guerra, la cui straordinaria applicazione in tempo di pace — anche in riferimento alla pena capitale da esso prevista — è solennemente garantita dall'articolo 27 della Costituzione.

(1-00144)

«FRANCHI, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, SERVELLO, ZANFAGNA, ABBA-TANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTIAGATI, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE».

Questa mozione è stata presentata a norma dell'articolo 109, terzo comma, del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

È iscritto a parlare l'onorevole Franchi, che illustrerà anche la sua mozione. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se le mie informazioni non sono sbagliate, penso sia la prima volta che la Camera esamina una mozione di questo genere, diretta espressione della volontà popolare: credo che sia la prima volta in cui una petizione firmata da un numero eccezionale di elettori, giunge alla discussione nell'aula parlamentare; in questi lunghi anni, ricordo un solo precedente, una petizione che riguardava gli epurati fascisti e quelli antifascisti, arrivata solo all'onore dell'esame nella Commissione affari costituzionali (e lì morì).

Questa volta siamo al dibattito in aula; ma a che tipo di dibattito, signor Presidente? Mi guardo bene dal rilevare che si è fissato il dibattito quando ancora i lavori del nostro congresso (almeno nella parte riguardante lo scrutinio delle schede) non sono terminati — e siamo reduci da quattro giorni di intensa attività — tutti sapete cosa sono i congressi! Non rilevo questo; rilevo il perchè della volontà di fissare il dibattito nella giornata di lunedì, ben sapendo che i parlamentari il lunedì stanno a casa: che questo sia un bel modo di rispettare la volontà del popolo, non lo direi; è la prima volta che un milione e 255 mila elettori mandano una petizione di questa importanza al Parlamento... L'istituto della democrazia, evidentemente, non è apprezzato e la nostra mozione viene al dibattito — una mozione di questo genere, attinente direttamente alle misure contro il terrorismo — dopo sette mesi dalla sua presentazione, avvenuta il 23 luglio scorso. Siamo al 22 febbraio, e quante cose sono accadute nel frattempo, dal sequestro Cirillo, ai casi Sandrucci, Peci, al sequestro Dozier: il terrorismo si è manifestato nei suoi molteplici e terribili aspetti! Si è assistito al terrorismo che esegue le sentenze di morte ed a quello che concede la grazia, tanto è vero che la mozione, quando è stata presentata, sottolineava l'apertura di ben tre fronti delle Brigate rosse, dopo

che poco tempo prima era stato chiuso il quarto fronte con l'assassinio di quell'uomo meraviglioso ed eroico che era l'ingegner Taliercio, il quale non ha concesso nulla alle Brigate rosse ed è morto non so dire se di fronte alla carenza di volontà di un Governo di scoprire il covo in cui egli era tenuto segregato, o alla carenza di efficienza del Governo e delle forze dell'ordine nel portare a termine la ricerca: certo è che improvvisamente dalla inefficienza e dalla carenza di volontà del Governo e delle forze dell'ordine, improvvisamente poi Governo e forze dell'ordine vanno al vertice della efficienza e della espressione di volontà nel blitz di Padova per la liberazione di Dozier. Noi siamo felici che quel valoroso generale americano sia tornato in seno alla propria famiglia e al proprio difficile lavoro; abbiamo gioito insieme al popolo italiano ed abbiamo manifestato in Padova questa gioia ma ci sono rimasti tanti punti oscuri, tante domande che continuano anche oggi. E se non fosse stato americano quel generale si sarebbero manifestate volontà ed efficienza? Perchè noi che seguiamo da vicino, non solo con costanza, ma anche con amore, lo sviluppo e la preparazione delle nostre forze dell'ordine, il loro ammodernamento tecnologico, improvvisamente dobbiamo scoprire dalle telecamere che vi è qualcosa di nuovo anche in questo campo e cioè — per esempio — la creazione e l'entrata in funzione di questi reparti speciali? Ed i reparti speciali con speciale addestramento non nascono dalla mattina alla sera! Allora perchè muore ammazzato, vittima della vendetta, Roberto Peci, fratello dell'unico grande terrorista pentito?

Ho avuto modo di interrogarne molti di terroristi detenuti, ma uno solo è il vero pentito: Patrizio Peci, perchè egli si è pentito prima di essere catturato; perchè egli era disperato mentre era ancora terrorista, capo di una delle più prestigiose (scusate l'espressione) colonne, maledette e assassine colonne, delle Brigate rosse.

Patrizio Peci telefonava alla famiglia (ed i carabinieri intercettavano le telefo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

nate), arrivando persino a piangere dicendo: «Non ne posso più!». Ecco il pentimento meritevole non della pietà dello Stato, ma della giustizia e della clemenza dello Stato. Quello è il pentimento che nasce dall'anima, non dall'interesse!

Oggi, dopo sette mesi, ci troviamo con due linee a confronto: c'è la nostra linea, che non chiamerei nemmeno la linea dura, di fronte alla linea della resa; oggi c'è la linea della autorità dello Stato, domani ci sarà quella della fuga dello Stato di fronte al terrorismo. Domani vedremo (e noi lo anticipiamo oggi) che non ci piace la linea della fuga che incita non al pentimento, che, come abbiamo visto, non esiste, ma alla delazione falsa. Anche per quell'unico caso di Peci (e se fossero di più non cambierebbe!) che cosa ci sta a fare l'istituto della grazia? C'è proprio per potere adeguare giustizia al caso concreto; l'equità, l'umanità della pretesa punitiva dello Stato, alla quale lo Stato rinuncia perchè colui che ha infranto le regole della società civile ha meritato questa clemenza; non c'è bisogno di scardinare l'ordinamento giuridico, come state facendo voi con la presentazione del disegno di legge sui cosiddetti pentiti, per risolvere questo problema: c'è l'istituto della grazia che avreste potuto usare.

Sono accadute molte cose nel frattempo, le domande che restano nell'aria per il caso Dozier, le ho ritrovate, per esempio — e non le sarà sfuggito, onorevole sottosegretario — in un articolo de *L'Umanità* del 10 febbraio scorso, dal titolo: «Quesiti politici sul caso Dozier». È *L'Umanità* che vi domanda: «Vorremmo sapere come mai oggi, a differenza di ieri e dell'altro ieri, si arriva a successi tanto rilevanti» — Vede, onorevole sottosegretario, che è la nostra stessa domanda! — «ed a prove di efficienza così soddisfacenti». Si dice anche che vi sarà stato qualche cambiamento: «probabilmente si è permesso che la polizia e i carabinieri agissero senza intralci, senza pastoie, senza garantismi esasperanti. Per la prima volta le forze dell'ordine hanno potuto isolare gli arrestati, interrogarli con le tecniche giuste, che non signifi-

cano assolutamente lotte e torture, ma solo capacità e mezzi adeguati». Voi ci dovete spiegare tutto ciò perchè non si passa dall'immobilismo e dalla inefficienza riconosciuta e provata, dalla sera al mattino, all'efficienza! «Vorremmo anche sapere — continua *L'Umanità* — come mai i carabinieri, l'UCIGOS e la DIGOS, con pochi mezzi e con scarsi finanziamenti ottengano successi realmente clamorosi, mentre invece i vari SISMI e SISDE, con abbondanza di mezzi e gran lustro di propaganda, non cavano mai un ragno dal buco».

Noi di recente abbiamo presentato un'interrogazione che documenta l'eccezionalità di mezzi finanziari a disposizione del SISMI, che ha cinque *Mystere*, cioè cinque costosissimi, lussuosi e sofisticati aviogetti: figuriamoci di quale entità sarà tutto il resto dell'apparato che lo Stato paga per un servizio così fondamentale, che non rende niente! Consentitemi di ricordare il tanto vituperato SID di Vito Miceli, che aveva a disposizione un vecchio *Dakota* militare, che doveva servire per tutti gli usi del servizio, ma non per quelli di rappresentanza, perché la vecchia «carretta» non era certo di rappresentanza! Ebbene, su questi potentissimi servizi, che non «cavano mai un ragno dal buco», vogliamo aprire una parentesi, che pure rientra nell'ambito della nostra mozione? Vogliamo deciderci a rimuovere le pastoie, che impediscono ai servizi di sicurezza di essere efficienti? Vogliamo strapparli dalla morsa del controllo della partitocrazia imperante? Il partito comunista, la democrazia cristiana e il partito socialista, attraverso il «Comitato Pennacchini», hanno il supercontrollo dei servizi di sicurezza: alla faccia della legge di riforma dei servizi, che imponeva la costituzione del Comitato secondo la proporzionalità delle forze politiche rappresentate in Parlamento! Non mi sembra, infatti che la proporzionalità sia garantita esclusivamente dalla presenza di democristiani, comunisti e socialisti. La verità è che voi avete affidato al senatore Pecchioli, del partito comunista, il controllo dei servizi di sicu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

rezza dello Stato. Questa è la verità. Voi avete fatto crescere il ministro dell'interno-ombra del partito comunista, rendendolo sempre più determinante al Viminale. Vogliamo deciderci?

Signor Presidente della Camera, mi perdoni: sembra che queste cose non riguardino la Presidenza; invece, queste cose riguardano la Presidenza delle due Camere, perché esse avevano il dovere e l'obbligo della nomina, secondo la «proporzionalità del Parlamento», dei membri del comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e sicurezza.

Sono accadute — dicevamo — tante cose, tra cui la scoperta delle talpe qui dentro (forse ci saranno delle talpe anche dietro le poltrone rosse di quest'aula), la scoperta della presenza di terroristi o di fiancheggiatori di terroristi nel sindacato (democratici di sinistra), la scoperta che, quando il Governo vuole, lascia che la polizia si muova e, in questo modo, si può arrivare a qualche successo. E noi gioiamo dei successi; non siamo così sciocchi e malvagi da non gioire dei successi di un Governo che combattiamo, quando quei successi costituiscono il bene del popolo italiano che noi non abbiamo cessato mai di difendere, non avendo mai confuso lo Stato con il Governo, lo Stato con il regime, la gente con la classe dirigente. Mai! E tutto ciò che è fatto in favore della gente e del popolo, tutto ciò che è fatto bene ben venga! Sarà salutato con gioia anche da noi.

Noi vediamo oggi le due linee a confronto. Da parte nostra, noi vi chiediamo con la nostra mozione la militarizzazione della risposta al terrorismo. E non nascondo la trepidazione che deriva dal fatto di essere in questo momento (e, per fortuna, non sono il solo, perché domani replicherà il segretario del nostro partito; e sono contento di darti il saluto come «nuovo» segretario del nostro partito nella aula di Montecitorio, caro Giorgio Almirante!) colui che rappresenta quasi un milione e trecentomila elettori. Onorevole sottosegretario, se lei ci pensa bene, le due linee a confronto molto probabil-

mente emergono anche perché la nostra tenace battaglia ha portato a qualche conclusione. Vede, le due linee sono così contrastanti, ma non nascondono di avere un punto in comune: entrambe le linee, infatti, sono fuori dagli schemi tradizionali. Questo, per esempio, è un dato positivo della legge sui pentiti. Noi non accettiamo tale legge, ma ci piace tuttavia che il Governo abbia pensato di fare qualcosa di diverso dalla solita filosofia delle ventidue o ventitré leggi che in questo ultimo decennio hanno caratterizzato le cosiddette misure antiterrorismo. Il Governo ha scelto la linea della fuga, e cioè la linea dei pentiti; noi, invece, proponiamo (ecco il punto!), a parte tutto il resto che è contenuto nella mozione (e non è poco, considerando anche quanto ho accennato sui servizi di sicurezza), di militarizzare la risposta al terrorismo.

A noi dispiace quando si dice che proponiamo la pena di morte, perché questo discorso appare riduttivo rispetto alla ben più ampia complessità e organicità della nostra proposta.

L'opinione pubblica è sgomenta di fronte al terrorismo, di fronte ad ogni atto di terrorismo; rimane sgomenta quando sente dire che i terroristi arrivano addirittura a colpire l'esercito italiano, entrano dentro le caserme senza colpo ferire, disarmano e se ne vanno, facendo cadere nel dimenticatoio, in un attimo solo, qualche momento di efficienza che pur c'è stato. L'opinione pubblica domanda, non silenziosamente, la raccolta delle firme ve lo ha dimostrato; una raccolta che parte — e voglio inviarle un saluto — da Anna Mattei — cioè dal ricordo di due creature (l'uno un bambino, l'altro il giovane fratello) che hanno subito una morte atroce — arrivando sino a sfiorare le componenti più disparate della società italiana. Quel momento aggregante ha visto il popolo italiano attorno alle bancarelle del movimento sociale italiano, nelle varie città d'Italia, al nord ed al sud; ha visto l'affluenza di vecchi partigiani, di comunisti militanti, di attivisti, ha visto accendersi le polemiche, ha risvegliato i sonni delle università quando è

scoppiata la polemica sulla pena capitale, anche se nessuno aveva ancora esattamente capito l'importanza organica della richiesta di una risposta che comprende la pena capitale in quanto prevista dalle leggi penali militari di guerra, delle quali vi domandiamo l'applicazione.

Perché oggi insistiamo? Prima di tutto perché non vogliamo, anzi non vorremmo ridiscutere di queste cose all'indomani di un altro tragico fatto di terrorismo: una volta tanto parliamone, per prevenire ciò che può accadere domani. In secondo luogo perché abbiamo ulteriormente accertato — onorevole sottosegretario, queste cose le sapete meglio di me! — che tutti i paesi civili ad altissima democrazia hanno strumenti di difesa per i momenti di emergenza; se c'è l'eccezionalità del caso deve esserci l'eccezionalità della risposta.

Oggi non c'è più da domandarsi se siamo in guerra o se c'è la guerriglia, perché questo è un dato di fatto scontato. Solo per dare conforto alle mie parole mi permetto di servirmi di recentissimi documenti emanati dall'autorità giudiziaria. Ho qui la requisitoria scritta del dottor Amato, pubblico ministero nel processo sulla strage di via Fani, che tra l'altro è una bellissima requisitoria scritta. In essa si parla di «tentati omicidi, devastazioni, incendi, omicidi, come mezzi di destabilizzazione del potere e di creazione dello stato di tensione dal quale far nascere la "la guerra civile di lunga durata"». E l'espressione «guerra civile di lunga durata» è tra virgolette perché fa parte di una delle più importanti risoluzioni strategiche delle Brigate rosse. Si sa dove voglio arrivare le Brigate rosse! «È evidente infatti — continua — che lo scopo rappresentato dalla distruzione degli ordinamenti, dalla promozione dell'insurrezione armata, dalla provocazione della guerra civile, non si realizza improvvisamente. I risultati dell'abbattimento del potere statale e l'instaurazione della dittatura del proletariato sono conseguibili, secondo le finalità della banda, a seguito della creazione di quel clima di esasperata tensione, una volta realizzata la de-

stabilizzazione delle strutture ed eliminati gli artefici della repressione. Gli attentati agli appartenenti alle forze di polizia, alla magistratura, nelle carceri, agli appartenenti all'esecutivo ed al mondo della produzione, sotto forma di omicidi o tentati omicidi sono, nella logica delle BR, la fase di passaggio necessario alla guerra civile di lunga durata».

L'ordinanza-sentenza del dottor Imposimato accoglie in pieno questa tesi e addirittura riproduce le risoluzioni strategiche nelle quali si conferma la prospettiva della «guerra di lunga durata e di movimento» e si esalta «il principio tattico della guerriglia e della disarticolazione delle forze del nemico». Ed ancora «si incita e si invita a portare l'attacco, il cui obiettivo principale è ancora quello di propagandare la lotta armata e la sua necessità; ma in esso già comincia ad operare anche il principio tattico della fase successiva, la distruzione delle forze del nemico». Infine, «l'incitamento a sviluppare l'iniziativa su tre fronti...».

Ma voi conoscete tutto questo! Ho voluto suffragare le nostre tesi. Non ho inteso cominciare, come di solito si fa, con le parole che pur furono dette e ripetute: siamo in guerra! Oggi basta entrare in una libreria per vedere decine e decine di volumi su guerra, guerriglia, guerriglia urbana. È sufficiente ricordare il carteggio Curcio-Scalzone, Asinara-Rebibbia, in cui si discuteva dell'opportunità di aprire un fronte diverso dalla guerriglia urbana, trasferendo la guerriglia anche nella campagna! Si spiegava perché il partito armato non era pronto, non era preparato, a questo tipo dilatato di guerriglia, ma si confermava la tattica della guerriglia urbana.

Se oggi, dunque, dalla pubblicistica alla magistratura, alle più alte autorità politiche e soprattutto — mi si consenta — alla realtà sanguinosa dei fatti, si riconosce di avere di fronte un nemico, spietato ed agguerrito, che colpisce ed uccide, si deve spiegare per quale ragione non ci si vuol decidere a dare la risposta adeguata!

Portano la guerra? Lo Stato si difende

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

usando strumenti di guerra. È una guerriglia? Non si usano i cannoni; si usano le tecniche militari della guerriglia. C'è l'impiego dell'esercito in operazioni di ordine pubblico? Si applica il codice penale militare di guerra, automaticamente. L'articolo 10 di quel codice dice, infatti, che quando un reparto — uno solo, è sufficiente uno solo — è impiegato in operazioni militari di ordine pubblico, entrano in vigore le leggi penali militari di guerra, nell'ambito del territorio in cui le stesse si dispiegano. Sarebbe stato il caso del «fronte articolato concentrico», che avete molto propagandato (e vi è andata male, come purtroppo è stato per tutto il popolo italiano), messo in atto dopo l'attacco terroristico di Siena: tremila uomini, tre cerchi che cingono d'assedio i terroristi in fuga, i quali però superano tutti e tre i cerchi e arrivano a Roma! (Alcuni, tra l'altro, non sono stati più catturati). Ecco, noi vi domandiamo di applicare le leggi che l'ordinamento giuridico italiano non già prevede, ma prescrive, per casi di questo genere. Ed infatti il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza individua vari piani di intervento, cominciando da quello meno rigido rappresentato dalla dichiarazione dello stato di pericolo, che comunque produce la specialità di certi poteri, per finire alla dichiarazione dello stato di guerra. Onorevole sottosegretario, è evidente che, anche da un punto di vista psicologico, il legislatore ha commesso un errore. In altri momenti si è parlato di stato d'assedio; oggi parlerei di stato di emergenza; si sarebbe altrimenti potuto parlare di stato di guerra interno. Ciò per non alimentare quel dubbio che a volte, secondo me in modo un pò ridicolo, echeggia su certa stampa, per cui lo stato di guerra dovrebbe essere deliberato dal Parlamento e dichiarato dal Capo dello Stato. La dichiarazione dello stato di emergenza, o di guerra interno, è — come lei mi insegna, onorevole sottosegretario — un atto amministrativo, che attiene ai poteri del ministro dell'interno. Ogni paese serio, del resto, prevede disposizioni del genere per i momenti di emergenza. La Francia — paese a democrazia

classica — ad esempio, prevede norme apposite per i momenti in cui siano in pericolo le istituzioni. L'articolo 16 della vigente Costituzione francese dispone che, quando le istituzioni della Repubblica, l'indipendenza della nazione, l'integrità del territorio o l'esecuzione degli impegni internazionali sono minacciati in maniera grave ed immediata ed il regolare funzionamento dei poteri pubblici costituzionali è interrotto, il Presidente della Repubblica adotta le misure richieste da tali circostanze, sentiti il primo ministro, i Presidenti delle Assemblee parlamentari, ed emana il messaggio alla nazione. Non è pensabile che in un paese non siano previste norme del genere; soprattutto non è possibile che un governo non le adotti quando si verificano le emergenze. Come avrebbe potuto agire lo Stato italiano, nel 1908, quando nello spazio di pochi secondi furono cancellate dalla faccia della terra le due città di Messina e Reggio Calabria se non avesse avuto a disposizione strumenti per fronteggiare calamità ed emergenze? Dopo cinque o sei giorni dal terremoto fu proclamato lo stato d'assedio e i territori interessati furono affidati all'autorità militare, la quale agì sulla base delle leggi penali militari di guerra, fucilando sulle macerie gli sciacalli. E si trattava di uno Stato ampiamente prefascista! Quello Stato doveva difendersi da un'emergenza del genere: guai se non fossero stati previsti i poteri necessari! E che dire — non mi soffermo al riguardo, perché abbiamo già più volte citato in quest'aula questi dati — dell'immediato dopoguerra, quando il nuovo Stato antifascista, democratico, nato da tutto quello che sapete voi, decise di ripristinare la pena di morte che era stata da poco tempo abolita? Ripristinò la pena di morte e il ministro guardasigilli, Togliatti, con le famose quattro circolari, che noi abbiamo citato col nome, cognome e indirizzo in quest'aula, sollecitò i presidenti delle corti d'appello e soprattutto i procuratori generali delle corti d'appello a dare la massima efficacia al provvedimento che la prevedeva.

Abbiamo pubblicato sulla nostra stampa le fotocopie di queste circolari che, del resto, si trovano negli archivi.

Si diceva che c'era uno stato di necessità anche se allora si ripristinò la pena di morte per fronteggiare le manifestazioni dei disoccupati e dei reduci che protestavano, magari non solo gridando *slogans* o agitando cartelli, per ottenere un posto di lavoro.

Oggi di fronte ad una tragedia sanguinosa come questa si osa ancora rifiutare l'applicazione di leggi che la Costituzione ci autorizza ad applicare, perché l'articolo 27 prevede la pena di morte — e la prevede dal momento che non ne ha previsto l'abolizione — nei casi previsti dalle leggi militari di guerra e non potrebbe essere altrimenti.

Non ci si venga a dire che leggi militari di guerra prevedono la pena di morte — queste polemiche fanno parte del dibattito politico — solo in due casi che non potrebbero riferirsi ai terroristi, perché lo stesso codice penale militare di guerra prevede eccezionalità di poteri per il comandante militare del territorio nel quale è stato dichiarato lo stato di emergenza, di guerra o d'assedio.

Qualcuno ha detto che in questo modo si riconoscerebbe a terroristi assassini la qualifica di combattente; noi non abbiamo mai badato molto alle etichette — voi ce ne avete date tante in tutti questi anni — perché contano i fatti, però riteniamo un grossolano errore considerare i terroristi soltanto dei cinici assassini. Nel nostro paese è possibile leggere tutto ciò che i terroristi scrivono, è possibile trovare nelle librerie di «autonomia», di Feltrinelli, nelle edicole tutto ciò che i terroristi pensano e scrivono e se per caso questi fanno trovare un loro comunicato, ad esempio, in una cabina telefonica, la stampa italiana lo riproduce.

Ebbene, leggendo quegli scritti non si può dire che siano soltanto — lo sono — dei cinici assassini; sono cinici assassini che però pensano e fanno una guerra micidiale, spietata, contro lo Stato, contro le istituzioni.

Onorevoli colleghi, la guerra più mi-

diale e spietata che i terroristi portano avanti è quella contro la società, e contro la gente! È l'uomo che paga quella guerra, è il sangue del lavoratore che osa diventare capo-reparto; è il dirigente di un'azienda, è il soldato in divisa che viene ammazzato in nome della guerra contro le multinazionali. Si ammazza il soldatino al quale lo Stato dà quella miseria di poche migliaia di lire al mese. È questo, che ci tormenta, è il bisogno di difendere la gente, è il bisogno di difendere la società, non è, credetemi, il bisogno di difendere il palazzo di Montecitorio, che voi avete chiuso al popolo italiano, che voi avete sbarrato, con tutte quelle ridicole bardature — che sono costate miliardi! — per cui anche un deputato, tra poche ore o tra pochi giorni, dovrà esibire non so che cosa per entrare qui dentro. Ridicola e inutile spesa! Io mi vergogno ad entrare qua dentro, a varcare porte corazzate, come se entrassimo in un *bunker*. Basti vedere anche l'altro, gigantesco palazzo di San Macuto, dove pure sono stati sperperati miliardi e miliardi: sembra di entrare in un *bunker*. Come se il terrorismo venisse a colpire proprio le commissioni che indagano; per quale fine? Non lo so. Il Parlamento di questa Repubblica basta guardarlo in piazza: è il «Palazzo» che ha paura che il popolo si accosti alla porta. A questo siamo ridotti; e questo è umiliante.

In Francia, nessuno grida alla democrazia calpestata ed offesa, solo perché sono previsti quegli eccezionali poteri; in Francia, paese maestro di democrazia.

Di che cosa abbiamo paura noi? Che vi gridino che lo Stato si veste dei panni che gli competono dell'autorità, per restituire ordine alla società? Di questo avete paura? O avete paura che vi dicano «fascisti»? O avete paura che i comunisti vi dicano «no», perché altrimenti cominciano a dirvi «fascisti», e se i comunisti vi dicono «fascisti» siete fritti?! Solo noi siamo andati avanti, e bene, trentasei anni, senza badare al peso delle etichette che ci avete affibbiato.

L'Italia, come gli altri paesi civili e democratici, ha il proprio strumento, che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

voi avete il dovere di applicare. E quindi, niente «poteri speciali», al nostro Presidente, perché ancora non c'è quella nuova Repubblica, che noi rivendichiamo e vogliamo far conoscere agli italiani, perché un giorno possano realizzarla, e darsela sul serio. Ma intanto il Governo usi gli strumenti che ha a sua disposizione. Si dirà — e ce lo dicono, sapete, anche all'interno del parlamento ce lo dicono —: «Ma voi a un Governo che combattete, a un sistema che combattete volete affidare strumenti così potenti, che si potrebbero ritorcere contro di noi?». Ebbene, noi abbiamo la certezza che non si ritorcerebbero contro di noi, perché sappiamo come ci comportiamo. Ma prima di tutto, nel momento in cui noi vogliamo darvi in mano strumenti di questo genere, a difesa della società, vi neghiamo gli altri strumenti, quelli, invece, liberticidi, che voi potreste adoperare nei confronti di tutto il popolo italiano.

Nessuna preoccupazione, quindi, onorevole rappresentante del Governo, nell'adoperare gli strumenti previsti dal codice penale militare di guerra e dai famosi articoli (ormai li sappiamo tutti a memoria) 217, 218 e 219 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Ma guardi, onorevole sottosegretario, quando noi abbiamo seguito il dibattito sull'impiego dei militari, o di alcuni reparti di militari, per l'ordine pubblico, impiego la cui opportunità è condivisa anche da autorevoli esponenti della maggioranza, e in particolare della democrazia cristiana, e da esponenti socialdemocratici; quando noi abbiamo seguito quel dibattito, abbiamo visto che anche se voi non volete adoperare il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, vi basta adoperare l'automatismo delle leggi penali militari di guerra. E tale automatismo voi lo dovete applicare nel momento in cui utilizzate un solo reparto dell'esercito in un'operazione di ordine pubblico. Avete dunque la scelta naturale dell'adozione della misura amministrativa della declaratoria dello stato di guerra. Scegliete le città più colpite dal terrorismo! Per non creare troppo turbamento, ci siamo posti il pro-

blema da tutti gli angoli visuali; ce lo siamo posti anche dal punto di vista del turismo: abbiamo fatto sondaggi anche all'estero, e abbiamo scoperto che i turisti non vengono proprio perché temono la mancanza di tutela contro il terrorismo, proprio perché voi non adottate queste norme, proprio perché non si sentono sicuri, proprio perché hanno paura dell'ondata terroristica italiana, di fronte ad un Governo che non ha il coraggio di provvedere.

Quindi non avete scuse; e non vorrei, onorevole sottosegretario, che non trovandosi più nelle mani delle Brigate rosse un generale americano, ora il problema del terrorismo non vi riguardi più, o che si sia affievolita la vostra volontà; perché noi abbiamo sempre sostenuto che prima di tutto il terrorismo si combatte con la volontà politica. Certo, è importantissimo che l'equipaggiamento delle forze dell'ordine sia adeguato all'armamentario sofisticato delle Brigate rosse; ma quando un paese ha un esercito di quasi 210 mila uomini — e non so quanti paesi del mondo si permettano il lusso di avere un esercito di tutori dell'ordine, tra polizia, carabinieri e guardie di finanza, di 210 mila uomini! — una briciola di volontà politica sarebbe bastata a schiacciare il terrorismo, anche con la naturale inefficienza delle forze dell'ordine, solo che un Governo avesse voluto.

È mancato il coraggio della democrazia cristiana di liberarsi da certi complessi e da certe tutele per produrre volontà di colpire il terrorismo. Passano mesi e mesi e tutto sonnacchia, e poi improvvisamente si scopre una catena di covi: è la grande efficienza oppure è altra cosa? Noi abbiamo dimostrato che il Governo spesso sapeva tutto, sapeva mille cose. Attraverso le indagini che ha compiuto la Commissione Moro si sono visti i ritardi spaventosi e ingiustificati, cioè il Governo che sa ma che aspetta mesi e mesi. Perché? La risposta la Commissione dovrà darla presto, ma è evidente che è un problema soprattutto di volontà.

Allora noi a nome — e, se mi si consente, dall'alto dell'investitura — di mi-

lioni di italiani, invochiamo queste misure, adeguate alla realtà, alla eccezionalità della situazione. Siamo stati noi come forza politica inadeguata, noi inadeguati a raccogliere tutto il bisogno e la domanda di firmare la mozione che veniva dal popolo italiano. Ci avessero aiutato tutti gli uomini che anche qui dentro credono in questa idea e in questa necessità e che hanno avuto paura a combattere all'interno dei rispettivi partiti per affiancarla! Non era un fatto nostro privato o politico o propagandistico! A noi erano sufficienti le nostre proposte, anche per stimolare un dibattito di questo genere. Se abbiamo voluto caricare una mozione del peso della volontà del popolo è per mettervi di fronte alle vostre responsabilità. E io so come avreste risposto al Movimento sociale italiano, ma non so come avrete il coraggio di rispondere alla volontà popolare (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, quando mi sono iscritto a parlare mi è stato fatto presente dagli uffici che io solo, fino a quel momento, ero l'unico iscritto. Mi auguro di non essere il solo a prendere la parola perché credo che sarebbe per me un arduo compito dare una risposta — che credo debba essere data da vaste forze democratiche — al gesto, alla richiesta che, con la mozione presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano, viene avanzata in Parlamento; una risposta che, sono profondamente convinto, deve essere innanzitutto una risposta di civiltà. E credo che non possa, signor Presidente, ritenersi di poter fare a meno di prendere la parola sostenendo che questa proposta, la proposta di parlare di stato di guerra, di legge di guerra, soprattutto di pena di morte, debba essere lasciata cadere come una provocazione, perché noi siamo convinti, signor Presidente, che una provocazione in questa direzione è intervenuta da anni per responsabilità che, dobbiamo darne

atto ai deputati del Movimento sociale italiano, non proviene da quella parte. Una provocazione che è intervenuta con il susseguirsi di leggi speciali che hanno imposto una logica da leggi speciali, rispetto alla quale, oggi, viene da quei banchi una proposta di conclusione che, anche se potrà mancare, come mancherà, tuttavia non rappresenta più una provocazione, proprio perché vi è stata quella precedente provocazione costituita dalle leggi speciali, dalla logica delle leggi speciali, dall'abbandono nel momento in cui si adottavano le leggi speciali della fiducia nella forza della legge. E per leggi si intendono quelle che devono governare la società, nella cattiva e nella buona sorte, nei momenti di pace e di tranquillità e nei momenti in cui l'ordine è turbato, le istituzioni sono aggredite, perché la legge è quella che ha in sé stessa la capacità di regolare la vita civile in tutte le sue articolazioni e in tutti i suoi momenti più diversi. E a quella provocazione seguono certamente altre provocazioni, segue la catena delle leggi speciali, segue la richiesta, oggi, da parte di una forza politica — che per altro si muove in una logica già da altri segnata — alla quale credo che tutte le forze democratiche abbiano il dovere di dare una risposta proprio perché non è una proposta orfana, nel Parlamento e nel paese.

Pena di morte: signor Presidente, giovedì scorso ero all'archivio di Stato e avevo per le mani un vecchio documento, un vecchio incartamento, e leggevo una sentenza che si concludeva con la condanna a morte e con una lettera del presidente del tribunale al ministro degli interni in cui si diceva: «poiché mercoledì prossimo, ove diversamente non piaccia a sua Santità nostro Signore, sarà proceduto alla decollazione di tale De Felici, condannato... eccetera eccetera, a via dei Cerchi si procederà»; poi l'annuncio che si sarebbe proceduto ad inviare il mandato di pagamento per il boia. Seguivano le firme autentiche in quella calligrafia un po' vecchia ma con una impronta indicativa della persona

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

che opera in quella direzione ed esprime un senso di orrore. Credo che ciò sia sufficiente.

Non credo che qui dobbiamo discutere del problema sul piano umano, di civiltà; non possiamo discutere, a distanza ormai di secoli da quanto ha scritto Beccaria, a proposito della pena di morte. Credo che dobbiamo discutere della proposta politica ed anche, poiché questo è stato sottolineato dall'onorevole Franchi, del contenuto giuridico di questa proposta.

Sono convinto che da parte di chi oggi ci dice che è possibile nel nostro ordinamento costituzionale — ma più in generale nell'ordinamento delle nostre leggi, a cominciare da quelle citate nella mozione all'ordine del giorno e nella petizione popolare da cui essa deriva — applicare leggi che prevedono la pena di morte, sarebbe stata opportuna una più attenta lettura della Costituzione e delle leggi stesse.

La nostra Costituzione prevede — e credo che questo non sia uno dei passi più esaltanti della carta costituzionale (certamente non lo è per noi radicali) — l'esclusione della pena di morte, salvo che per quello che è previsto dalle leggi penali militari in tempo di guerra, il che non significa...

GIORGIO ALMIRANTE. Non dice «in tempo di guerra», la Costituzione parla all'articolo 27 di «leggi militari di guerra».

MAURO MELLINI. Non parla di «leggi militari», perché le «leggi militari» sono anche quelle del tempo di pace e se fosse possibile stabilire l'equivalente delle «leggi di guerra», avremmo stabilito nella carta costituzionale il principio della turpitudine della volontà stessa del legislatore costituzionale, il che evidentemente è una contraddizione che a nessuno è consentita. Non sono, quindi, equivalenti della guerra, della guerra dichiarata dal Parlamento, della guerra per quello che essa significa. Quindi, non è possibile provvedere a...

GIORGIO ALMIRANTE. (*Avvicinandosi al deputato Mellini, gli porge una copia della Costituzione*). A titolo di collaborazione.

MAURO MELLINI. Afferma l'articolo 27: «Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra», dalle leggi di guerra, non dal codice penale militare di guerra, ma dalle leggi di guerra, della guerra e non dello stato di guerra o di fatti e situazioni equiparati alla guerra. Vi invito a leggere anche il codice penale militare (*Commenti del deputato Almirante*) che prevede, nei casi di operazioni militari o di stati eccezionali, che si possa applicare la legge penale militare. Ma a chi? Ai militari, perché i casi in cui il codice penale militare si applica anche ai civili vengono specificati e si tratta di norme (articoli 139-141 e 142) che non prevedono la pena di morte (si tratta dell'attacco alla sentinella o di cose del genere) (*Commenti del deputato Almirante*).

Poi vi sono altre norme del codice penale militare che prevedono per i militari la pena di morte. Se volete che ai militari della caserma attaccata dalle Brigate rosse si applichi il codice penale militare, perché si diano più anni di reclusione a coloro che si sono lasciati sorprendere dai terroristi, applicando le norme sulla codardia, eccetera, previste dal codice penale militare, fate pure; ma queste sono norme che non riguardano le persone nei confronti delle quali credo voi vogliate applicare la pena di morte, perché il codice penale militare le prevede nei confronti dei militari. A meno che voi non vogliate ritenere che questa qualità debba essere riconosciuta alle Brigate rosse, nel quale caso dovrete loro riconoscere anche la qualità di militari nemici, e applicare la pena di morte soltanto in caso di violazione delle leggi internazionali di guerra. Ma credo che neanche a voi possa essere fatta l'offesa di pensare che vogliate arrivare a questo.

Evidentemente, poiché si è creata un'atmosfera favorevole all'imposizione della pena di morte; si vuole poter soste-

nere che esistono norme del codice penale militare le quali, applicate in un caso equivalente alla situazione di guerra, prevedono questa misura assurda. La realtà è invece che questo servirebbe a rendere applicabile tale pena soltanto nei confronti dei militari, a parte le altre ipotesi in cui il codice penale militare prevede per chiunque pene che non sono quella di morte, come nel caso in cui siano fatte fotografie di zone militari e in altri casi simili che riguardano situazione di guerra.

Tra l'altro, queste norme del codice penale militare sono assolutamente inadatte per affrontare problemi come quelli che possono sorgere da situazioni di ordine pubblico, anche nell'ottica nella quale voi volete che siano visti questi problemi.

Credo però che queste discussioni abbiano il carattere del cavillo di fronte ai problemi di carattere politico. È stato ricordato poc'anzi che da parte delle Brigate rosse addirittura si sono avute «risoluzioni strategiche» tendenti a perseguire la creazione di uno stato di guerra prolungata...

GIORGIO ALMIRANTE. Prolungata: che vuol dire?

MAURO MELLINI. Certo! E si vuole, con la proclamazione dell'applicabilità delle leggi di guerra, contribuire potentemente a quel dato di carattere psicologico — la proclamazione dello stato di guerra — che è l'obiettivo delle Brigate rosse! Un obiettivo che noi ci auguriamo che di giorno in giorno possa essere allontanato. Mentre voi, in maniera, mi auguro contraria alle vostre stesse intenzioni, andate proclamando la necessità di un atto formale che rappresenterebbe sul piano politico la più grande vittoria che terroristi possano aver mai conseguito nel nostro paese (*Interruzione del deputato Almirante*). Il riconoscimento, cioè, di uno stato che essi perseguono nei fatti, e chi ci auguriamo si stia sempre più allontanando nella situazione che si è determinata nel nostro paese.

Credo però che altre considerazioni dobbiamo fare. Ho parlato prima di una legislazione militare che è, per se stessa, per le disposizioni che contiene, una normativa che inasprirebbe le norme nei confronti dei militari: nei confronti degli appartenenti alla polizia (che non sono più militarizzati ma che probabilmente sarebbero di nuovo considerati tali se si applicassero le leggi penali di guerra) e degli appartenenti alle forze armate; che probabilmente prevederebbe pene nei confronti dei civili, magari per l'uso di una macchina fotografica, come è espressamente previsto: «Chiunque usa nelle zone di guerra la macchina fotografica è punito ...». Faccio questo esempio per mostrare l'incongruenza delle leggi penali militari di guerra in certe situazioni.

Tra l'altro, questa situazione non si adatterebbe nemmeno a quella che voi chiamate la risposta militare, che non vedo come potrebbe nei fatti articolarsi se non come già oggi si cerca di applicarla (male o bene non importa, anche se noi comunque pensiamo che altre debbano essere le risposte, non quelle militari), indipendentemente dalla proclamazione dello stato di guerra e dalla applicazione della legge penale militare di guerra. Le battute nella campagna di Tuscania, che avete ricordato, già rispondono infatti ad una logica militare, che dà i frutti che dà e che voi stessi avete sottolineato.

Ma la realtà è un'altra; è che l'unico risultato politico che si otterrebbe è (oltre a quello della realizzazione del maggior obiettivo delle forze terroristiche) — indipendentemente dal fatto di chi si sia per primo riproposto tale risultato — la realizzazione di uno stato di assedio, di uno stato di guerra. Perché questo sarebbe l'unico risultato: stato di guerra, stato di assedio.

Voi dite che esiste in proposito l'esempio di paesi democratici. Certo, ma di paesi che erano democratici e che, avendo dato risposte di questo tipo, hanno dichiarato lo stato di guerra, che non è altro che quello di Varsavia, quello di Kabul, quello del Salvador, quello di Ankara! Ma che cosa volete, allora?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

Questa è la risposta politica, questa è la situazione che volete imporre al paese! Altro che evocazione di strumenti già adottati da paesi democratici!

La realtà è che, avendo adottato strumenti di questo genere con la giustificazione del terrorismo o dello stato di emergenza, quei paesi hanno ottenuto i risultati che sappiamo, vivono nei regimi che conosciamo. E quei paesi hanno forse ottenuto la vittoria sul terrorismo o la soluzione dei problemi di emergenza? O non hanno piuttosto realizzato la vittoria del terrorismo, in quanto sono riusciti a creare situazioni di terrorismo?

Questa è la risposta che si deve dare a quanti, nella situazione emotiva creata dai lutti, dalle tragedie, dalle frustrazioni, dal senso di impotenza, dall'inefficienza, possono invocare stati di guerra o pene di morte.

Quando si parla di pena di morte, la risposta possiamo lasciarla ai sentimenti, alle sensazioni, ai dati di civiltà, perchè essa non può essere una risposta «politica», deve necessariamente essere una risposta pre-politica, di cultura, di civiltà. Ma quando si parla di «stato di emergenza», di «stato di guerra», la risposta deve essere politica e deve evocare il principale obiettivo dei terroristi e soprattutto i risultati che la proclamazione di quello «stato di guerra» che voi invocate ha comportato nei paesi in cui siffatti provvedimenti sono stati adottati.

Andate, evocate, dite che volete che si verifichi la situazione esistente in quei paesi: dite che volete che si verifichino qui Varsavia, El Salvador, perchè questa è la risposta; questa è la realtà!

ANTONIO GUARRA. Parigi è stato detto, non Varsavia!

MAURO MELLINI. Non mi risulta che a Parigi sia stato proclamato lo stato di guerra, e dovete evocare la situazione dei paesi in cui lo stato di guerra è stato realizzato ed è in vigore, con lo stato d'assedio e quei provvedimenti che invocate; confrontate voi stessi ed i vostri desideri con la domanda esistente nel paese, di cui

non siete solo voi i responsabili! All'inizio del mio intervento, ho ricordato che non siete solo voi i responsabili: voi avete raccolto quella domanda e siete pervenuti a conclusioni di cui certamente anche altre forze politiche (che hanno sostenuto per anni, contro tradizioni che pure ad esse appartenevano, la bontà di legislazioni speciali ed eccezionali) sono responsabili, per avere creato appunto nel paese questa falsa richiesta!

Sosteniamo la forza della legge, la forza di uno Stato capace non di ricorrere a leggi come quella sui «pentiti», ma di attenersi alle leggi civili, che pure possono trovarsi tra quelle ordinarie; quello Stato è capace di fronteggiare anche le situazioni di emergenza, dimostrando di non poter essere trascinato a proclamare quegli stati di guerra che sono l'obiettivo dei terroristi: questa è la risposta, in termini di efficienza e di capacità di far funzionare le leggi esistenti, senza spettri di stati di guerra, allontanandoli anzi per tutti, anche di quanti con lo strumento del terrorismo, o per debolezza verso di esso, finiscono qui con l'evocare situazioni proprie, purtroppo, di realtà di altri paesi, sulle quali a parole noi tutti pronunziamo giudizi severi e gravi, che ci impongono però, a nostra volta, di non essere corrivi (nemmeno per un momento), nella polemica che potrà accendersi fra le forze politiche, nel riconoscere qualche validità a strumenti che poi servono soltanto per evocare il terrorismo e far vincere il terrorismo presente nel nostro paese. Interventi del genere servono anche per realizzare il terrorismo di Stato, il terrorismo che in altri paesi ha finito con il prevalere proprio attraverso la proclamazione di quegli stati di guerra che vanno banditi dai nostri discorsi e dalle nostre prospettive con un gesto di volontà politica, volontà intesa a venire a capo delle gravi difficoltà che il paese attraversa, servendosi di leggi ordinarie, grazie ad una forza che sia quella autentica dello Stato, la forza della legge quale l'abbiamo concepita e quale è disegnata dalla Costituzione, evitando che anche in questo campo (in cui vita e morte dei cittadini

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

sono evocate e messe in discussione) alla Costituzione della nostra Repubblica si sostituisca qualcos'altro, qualche diverso ordinamento che non possiamo accettare ma che anzi riteniamo di dover respingere (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, pur non avendo l'intenzione di svolgere un lungo intervento, ho voluto prendere la parola perché l'argomento oggi all'ordine del giorno mi sembra meritare attenzione e, oserei dire, anche rispetto. C'è una petizione firmata da 1.255.082. cittadini, uomini e donne, giovani ed anziani del nostro paese, che chiedono al Parlamento, ai partiti ed al Governo di affrontare e di dare una risposta alla violenza ed al messaggio di morte del terrorismo con l'introduzione della pena di morte, attraverso la dichiarazione di stato di guerra e l'applicazione delle leggi militari di guerra. Pur a voler entrare nell'ordine di idee che ci sono solo 1.255.082 cittadini a pensare così (che però «non sono bruscolini», essendo uomini e donne che vivono nel nostro paese), si tratta ugualmente di un messaggio talmente drammatico che dobbiamo dare una risposta seria ed approfondita: o pensiamo che essi sono nel torto più completo e che sono isolati dalla maggioranza del paese e da tutti gli altri cittadini (ma se è vero che sono isolati, perché non spendere un pò del nostro tempo, visto che ce l'hanno chiesto, per convincerli e quindi per farli uscire da questo isolamento?) oppure vi è la presunzione che chi è nel torto non merita nemmeno risposta: ma nemmeno su questo io posso essere d'accordo.

Pertanto, l'odierna assenza dei gruppi e dei parlamentari di questa Camera è ingiustificata. Essere in tanti non significava conferire importanza a questa petizione o alla mozione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma significava essere convinti delle pro-

prie idee e delle cose in, cui si crede. Proprio a partire dalla forza che queste idee possono dare ad ognuno di noi, era necessario venire qui per tentare di convincere chi è in disaccordo con noi.

Questa poteva essere un'occasione di dibattito, un momento culturale importante che il nostro Parlamento avrebbe potuto vivere. Molte volte siamo qui in tanti a discutere ed a votare su questioni di soldi, di intralazzi e molto meno drammatiche di quella oggi all'ordine del giorno: l'aula vuota è un brutto segno che non può che dare alla gente che ha firmato la petizione alibi di questo genere: «Tanto il Parlamento non ci ha nemmeno degnati di un dibattito serio ed appassionato; gli uomini di cultura, quelli di legge e quelli politici che siedono in Parlamento non sono nemmeno venuti a discutere la nostra posizione. Ciò significa che o hanno paura di discuterne o che nei loro confronti dobbiamo continuare a crescere per convincerli a discutere della reintroduzione della pena di morte attraverso le leggi di guerra».

Proprio perché non credo nella vostra proposta, colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, e proprio perché non credo in questa petizione, voglio dare il mio modestissimo contributo, sperando di fare in modo che voi non sciate su questa posizione, perché il silenzio può solo favorire la crescita di questa posizione, inducendo altra gente ad aderire a questa iniziativa. Quindi, secondo me, il dibattito di oggi doveva essere molto diverso, con una partecipazione molto più qualificata.

Mi rendo conto che oggi nel paese esistono tendenze molto particolari e drammatiche. Signor sottosegretario, quante volte, andando a qualche funerale o a consolare — uso questa parola non in senso offensivo, ma soltanto perché non me ne vengono in mente altre — i familiari di qualche agente ucciso dai brigatisti o anche da altri (non parliamo solo di Brigate rosse, ma di tutto ciò che esiste all'interno del mondo dell'eversione del nostro paese, perché altrimenti si potrebbe formare un alibi a chi sostiene che

si vuole discutere soltanto di altre cose), quante volte lei, signor sottosegretario, dicevo, in questo suo ingrato compito, o anche parlando con i familiari di qualche suo amico di partito che oggi non è più, ha potuto udire frasi di vendetta o di morte.

Esiste, quindi, fra la nostra gente, a livello emotivo, questa tendenza; e alle tendenze, per sconfiggerle all'inizio, bisogna dare risposte chiare e precise, a voce alta, in modo che la gente possa meditare, riflettere ed anche cambiare posizione.

Spero che da parte del Governo e degli altri gruppi ci siano domani degli interventi tesi al confronto su questi temi, proprio perchè voglio sconfiggere questa posizione.

Voi, colleghi del gruppo del Movimento sociale, forse senza rendervene conto, indicate la stessa strada delle Brigate rosse o dei giovani che vengono anche da ambienti di destra. Io ho conosciuto talmente tante persone, insieme alle quali ho svolto una militanza politica e con cui ho condiviso giorni importanti della mia vita, che poi hanno scelto di andare ad uccidere, che non vi dovete scandalizzare se vi dico che dalla vostra area sono venuti giovani che hanno scelto la via del terrorismo. Ve lo dico proprio perchè è una realtà che tutti abbiamo vissuto: le ideologie di un certo tipo sono quelle che maggiormente possono perdere persone per la strada in tanti modi, anche attraverso la scelta del partito armato.

Non so se abbiate visto il film *Anni di piombo*; non vi voglio parlare di un film in quest'aula, però voglio fare dei riferimenti a talune storie che possiamo ritrovare anche nella vita. Fra le due sorelle, quella che maggiormente era abituata da ragazza a ribellarsi all'educazione del padre, a protestare nei confronti di un costume e della scuola, quella che fumava la sigaretta e si faceva espellere dalla classe, quella che andava a ballare in pantaloni e che ballava da sola per far scandalo, proprio questa non fa la scelta del partito armato. L'altra sorella, quella che più era abituata ad avere un certo tipo di

rapporto con la famiglia e con la società, che viveva idealmente una serie di contraddizioni, che poi sono improvvisamente esplose, un giorno decide di percorrere la strada del partito armato. Non è un caso, perchè la scelta di confrontarsi con la quotidianità, con la quotidianità di un figlio, di una moglie o di un marito, con la quotidianità di un lavoro, dei rapporti umani e sociali, è una scelta difficile, molto ma molto più difficile dell'altra. In quest'ultima infatti, si dice che tutto il bene è da questo lato e il male è tutto dall'altro, per cui posso rapportarmi al bene o al male in modo abbastanza semplicistico, ma anche abbastanza drammatico. È proprio in nome di questa visione, quindi, che percorro la strada più semplice, non per cambiare la gente, non per far sì che ci siano sempre meno persone che la pensano in senso opposto, ma per rapportarmi a questa realtà con la violenza e con la forza. Poi in quel film si dice — ed io ho sentito la stessa frase anche visitando le carceri — una frase emblematica. Di fronte al suicidio del suo uomo, questa terrorista, dice alla sorella: «Non ho tempo oggi per piangere, non ho tempo per i sentimenti. Tra venti anni o trent'anni capirai la società che abbiamo. La felicità verrà tra venti o trent'anni. Oggi, proprio perchè è difficile, non perdere tempo a cercare di costruire la tua felicità».

Io ho conosciuto persone che hanno vissuto in carcere la morte del padre o di un caro amico o di un familiare in questo modo. Non c'era tempo per un certo tipo di sentimenti. Era quella la strada da percorrere, poi sarebbe arrivata un'ora x di un giorno x di un'anno x , in cui tutto sarebbe stato diverso. Quindi, secondo me, hanno scelto la strada che in apparenza è la più difficile, ma che in realtà è la più facile: quella di non cercare di trasformare quotidianamente i rapporti umani e sociali all'interno di questa società. Quale strada voi state proponendo? In apparenza la più drammatica, la più difficile, ma secondo me la più facile. Siamo di fronte ad uno Stato, e quindi ad una maggioranza, che non cerca di capire. Io

non voglio giustificare niente; ho superato quel periodo. Altrimenti, tutti quelli che la mattina si alzano alle cinque e vanno in fabbrica in bicicletta, tutti quelli che vivono lo sfruttamento dovrebbero sparare, se quelli fossero i motivi. Chiunque abbia subito un'ingiustizia avrebbe dovuto diventare terrorista.

Un giorno io proposi la prima manifestazione a Piazza Navona contro la violenza delle Brigate rosse, in modo che non fosse più possibile trovare l'alibi per cui per arrivare alla violenza, al messaggio di morte delle Brigate rosse si deve passare attraverso i morti in fabbrica, i bambini morti nei cantieri, il lavoro minorile, le donne morte per aborto. Dopo aver fatto il lungo elenco delle violenze dello Stato in questa società, pronunciarsi anche sulla violenza del terrorismo significava ricorrere ad un alibi. Ricordo che proprio in quei giorni mi scrisse un giovane pugliese alla redazione di *Lotta continua*. In quella lettera, quel giovane si riferiva alla Italsider di Taranto, e mi faceva l'elenco (più la cifra era grossa più lui aveva ragione) dei morti che c'erano stati in quella fabbrica. Ed il gioco del destino ha voluto che io abbia visto una delle persone che ho più amato, un mio zio, tornare in una cassa di zinco, perchè era caduto da un cornicione all'Italsider, perchè lavorava per delle ditte di appalti che non usano tutte le precauzioni che le ditte di appalti dovrebbero usare per gli operai.

Dunque, tanti potrebbero diventare terroristi se ciò dipendesse soltanto dall'ingiustizia o dalla violenza della società. In certi momenti, scattano anche altre ragioni. Ma è anche vero che ci dobbiamo chiedere perchè questo accada, così come voi, uomini e donne del movimento sociale italiano, vi dovrete chiedere perchè avete perduto quella gente per strada. Vi siete domandati in che cosa voi abbiate mancato? Quali cose non avete dato loro in termini di chiarezza, in termini di sicurezza e di affidamento, facendo scattare quelle scelte?

Voi non avete mai avuto il coraggio di fare pubblicamente un certo tipo di di-

scorso. Poi attaccate i manifesti per Bucci che fa lo sciopero della fame e sta male. Io mi sono pronunciato anche a proposito di Bucci. Voi non lo avete fatto per Valentino, Paparo e Pirolò. Io da diversi anni mi pronuncio nello stesso modo nei confronti di tutti. Da un'assemblea di Milano sono dovuto quasi scappare, perchè avevo detto che non volevo le carceri di massima sicurezza nemmeno per Concutelli. Quella mia affermazione fece gridare allo scandalo. Voi, invece, avete messo da parte le risposte che non siete stati in grado di dare neanche ai vostri giovani, e proponete per voi, per gli altri e, quindi, anche per noi, la strada più facile, la stessa strada da loro scelta pensando che fosse la più difficile. Voi non cercate di capire perchè, voi non pensate quali risposte si possano dare. Voi volete innanzitutto la pena di morte, poi rifletterete, poi penserete, poi modificherete la vostra posizione se eventualmente vorrete modificarla.

Per questo io non accetto la vostra proposta: perchè ovunque si facciano proposte di morte, di togliere la vita ad un uomo (anche se l'ergastolo già significa togliere, in certo modo, la vita, togliendo la possibilità di avere umanità, calore, affetto, sessualità, e questo è già un tipo di morte), io le rifiuto.

Da qualsiasi parte esse provengano, io rifiuto le proposte di morte, e le rifiuto anche se provengono da voi, come le rifiuto se provengono da chi oggi è nel partito armato.

Ci state proponendo la strada sbagliata.

MARCELLO ZANFAGNA. Stiamo proponendo l'attuazione delle leggi esistenti.

DOMENICO PINTO. Penso che in questi anni siamo riusciti a dare un colpo al terrorismo solo perchè, al di là delle contraddizioni, al di là delle scelte delle leggi speciali, al di là dei momenti che, come gruppo radicale, abbiamo combattuto ed abbiamo voluto contrastare fino alla fine, al di là di tutto, questo paese ha retto, non si è fatto coinvolgere.

Al terzo capoverso della vostra mozione (primo firmatario Franchi, secondo firmatario Almirante) dite «che il fatto nuovo e sconcertante è il tentativo del partito armato di essere al tempo stesso partito politico». Debbo dire che, a proposito del caso D'Urso, io dissi (e ci fu anche un equivoco con la collega Agnelli): «State attenti, quando negate la chiusura dell'Asinara o la libertà per un detenuto (che poi è morto di tumore dopo un mese dalla liberazione), perché il giorno in cui costoro si inseriranno nella lotta per i licenziamenti alla FIAT che cosa diremo? Che hanno torto? Che il problema non esiste più solo perché lo dicono le Brigate rosse?» E prevedi — lo ha fatto Boato ed anche chi è attento a queste cose — un intervento di questo tipo nella società da parte di costoro: non più obiettivi di setta, corporativi (la lotta al magistrato o al poliziotto), ma altri obiettivi (il terremoto, il lavoro, i disoccupati, le case, la FIAT, la cassa integrazione e via dicendo).

E voi, improvvisamente, scoprite questo «fatto nuovo e sconcertante»! Non riflettete? Non meditate? Qual è il vostro ruolo, il vostro impegno politico rispetto a questi problemi? Volete analizzarli in tempo? Volete stare al passo con questo fenomeno?

Improvvisamente, signor sottosegretario, c'è un «fatto nuovo e sconcertante» per cui deve scattare il meccanismo della pena di morte. Perciò vi devo dire «no» e vi devo invitare a riflettere, poiché state scegliendo quella che in apparenza è la strada più facile. Cosa fareste se passasse la vostra posizione? Ci sono 3.200 prigionieri politici...

ANTONIO GUARRA. Non sarebbe mai retroattivo!

DOMENICO PINTO. Lo so.

ANTONIO GUARRA. C'è il principio fondamentale: *vim vi repellere licet*.

DOMENICO PINTO. Ci sono 3.200 prigionieri politici: in che modo vi rapportate ad essi per far sì che si possa garantire il

ritorno di questa gioventù nella nostra società? Io ho questo obiettivo, io voglio far tornare nella nostra società questi giovani, questi uomini e donne, di sinistra, di destra (chiamiamoli come vogliamo, tanto queste etichette non servono più, perché ogni cosa si è confusa ed ha sconvolto qualsiasi ordinamento). Io mi preoccupo del loro ritorno, per fermare veramente altri giovani. Voi invece cosa fate per le nuove generazioni? Formulate questo messaggio: «Signori miei, la gabbia con 3.200 persone sta qui; finora abbiamo scherzato, finora siamo stati buoni e bravi ma, la prossima volta che uno di voi ci prova — fermo restando che i 3.200 rimarranno in carcere vita natural durante a titolo di esempio: la gente deve vederli invecchiare nelle carceri per non essere più affascinata da queste tesi — lo facciamo fuori, lo uccidiamo». Per questi motivi non posso essere d'accordo. Anche perché quel che voi proponete — ve lo ha ricordato molto bene Mellini — non è che ciò che avviene in altri paesi: Polonia, Turchia, e così via. Lo stato di guerra potrebbe soltanto ampliare questo fenomeno terroristico. Abbiamo un solo compito, un solo dovere da portare avanti fino in fondo. E, ciò facendo, sappiate bene che dovremmo pagare dei prezzi, colleghi del Movimento sociale italiano! Voi non potete dire, al primo punto della mozione, che «le forze dell'ordine, che pur pagano... un pressoché quotidiano tributo di sangue», sono state umiliate. Fino a quando si crederà, infatti, nella democrazia, vi sarà sempre qualcuno — tre persone, quattro persone, una sola persona — che si potrà trovare in certe condizioni. Fino a che si potrà liberamente circolare, nel nostro paese, senza coprifuoco, senza rastrellamenti, vi sarà sempre qualcuno che potrà organizzare un attentato, potrà fermare una «volante», potrà aspettare qualche deputato, potrà salire sull'autobus con qualche magistrato, come è già accaduto. È il prezzo che la democrazia deve pagare, l'amaro prezzo che deve pagare per dimostrare di essere tale.

Quindi, colleghi, non parlate di umiliazione delle forze dell'ordine, non parlate

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

di una società umiliata. Sarebbe, forse, meno «umiliata» se passasse la vostra tesi, ma sarebbe completamente — a mio avviso — trasformata in una società aberrante, che non ha nulla a che vedere con la democrazia.

Cercate di non fare questo tipo di riferimento e cercate, dunque, di pensare in tutta onestà se questa è la linea da portare avanti. Mi rendo conto che la politica, nel nostro paese, è diventata una cosa non proprio bellissima e che molte delle battaglie che si fanno hanno, a volte, lo scopo di conquistare un elettorato o quello di mantenersene uno. È possibile che anche in voi sia scattato questo tipo di meccanismo: i tempi sono difficili, la realtà stringe, dobbiamo mantenerci il nostro elettorato e semmai conquistare quelli che sono più... arrabbiati (stavo ricorrendo ad un brutto termine) con l'attuale società, quelli che hanno avuto un parente morto. E dunque, voce grossa: pena di morte!

È proprio questa la strada che volete? Vale la pena di puntare su queste cose per mantenervi il vostro elettorato o per allargarlo? Per qualche milione di voti in più? È questo il prezzo che volete far pagare a voi e a noi per conquistare qualche voto in più?

GIORGIO ALMIRANTE. Per qualche morto in meno! Ci hanno ammazzato 23 ragazzi!

DOMENICO PINTO. Vedi, Almirante, fino a quando ragioni in questo modo, «ce ne hanno ammazzati 23»... Sappi una cosa, che ho detto anche in quest'aula: quei 23 non sono i «tuoi» morti, non sono i «tuoi» ragazzi, uccisi, ma sono i morti della società, come lo sono altri ragazzi, altra gioventù!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Bravo!

GIORGIO ALMIRANTE. Sono i morti di tutti.

DOMENICO PINTO. Cerca, dunque, di abbandonare questa posizione, sulla quale

puoi forse raccogliere un certo tipo di consensi... È finito questo tempo, è superato, dobbiamo voltare pagina! Non è che sia finito nel senso che non vi saranno più morti. Di morti, purtroppo, ve ne saranno ancora...

GIORGIO ALMIRANTE. Facciamo in modo che ve ne siano di meno.

DOMENICO PINTO. È forse finita una tendenza lungo la quale ci si è mossi per troppi anni, nel nostro paese. Nessuno di noi ha morti da vendicare o umiliazioni per la democrazia di questo paese. Non rispondo, quindi, ai ragazzi dell'MSI uccisi — in passato l'ho fatto — con altri ragazzi uccisi, di altri parti, poiché questa è la strada di chi vuole si continui a pagare quel tributo di sangue che il nostro paese non può più pagare. Come non voglio si dia un contentino a quel ragazzo che non ha più padre, affermando che la società ha fatto sì che non vi siano più altri uomini uccisi dal terrorismo, poiché ha introdotto la pena di morte.

Immaginate quale ingrato compito ha quella ragazza che si chiama Antonietta Peci, che ha avuto una figlia proprio mentre moriva il suo compagno, suo marito. Quale ingrato compito ha questa donna, che dovrà spiegare a sua figlia che suo padre è stato ucciso da qualcuno che voleva una società migliore! Oppure, se vincono le Brigate rosse, qualcuno — non chi ha ucciso Roberto Peci, poiché costui si è pentito, ma qualcun altro non pentito — dovrà spiegare a questa bambina perché è stato ucciso suo padre. Ma neppure lo Stato potrebbe spiegare per qual motivo, avendo voluto il pentimento e la delazione, non abbia poi saputo proteggere i familiari dei pentiti. Solo quella donna, come madre, potrà — io penso — dare una risposta. E voi, membri della società civile e democratica, volete che a quella bambina, o ad altri ragazzi, come il figlio di Bachelet, il figlio di Moro, il figlio del poliziotto più sconosciuto tra quelli uccisi dai brigatisti o da terroristi di destra, si debba dire che la società ha provveduto, avendo reintrodotta la pena di morte nel

nostro paese! Dobbiamo invece far capire a questa gente che la morte dei loro familiari, se non si può dire che sia stata utile (mai una morte è utile), forse non è stata inutile fino in fondo proprio perché da quelle morti, da questi giorni, da questi nostri «anni di piombo», la maggioranza del paese ha tratto la convinzione che si era sbagliata, e la forza per modificare se stessa, creando le condizioni perché non ci siano più fatti di questo tipo.

Il mio potrà sembrare un discorso utopistico e sentimentale. Mi rendo conto che si tratta di un cammino difficile. Noi abbiamo però un solo compito: dimostrare a chi oggi ha scelto la strada del partito armato che noi non vogliamo rinunciare a nessun costo alla democrazia che viviamo quotidianamente. Questo è un contributo che ho voluto portare, colleghi deputati. Può darsi che non abbia convinto nessuno, ma mi sono sforzato di farlo. È assurdo, invece, che altri, che credono che voi siate su una posizione totalmente sbagliata, non stiano qui a cercare di convincerci. Ciò allora vuol dire che manca il giuoco democratico, vuol dire che altri, fuori di questo palazzo, ha ragione a non credere al confronto delle idee e della ragione. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Cataldo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, sono abbastanza preoccupato, come parlamentare, come cittadino e come democratico, per l'assenza da questo dibattito di tutti i colleghi, rappresentanti le diverse parti politiche salvo quelli del Movimento sociale italiano - destra nazionale, promotori del dibattito, e quelli radicali. Mi auguro che l'assenza sia dovuta unicamente a ritardi, poichè questo dibattito si svolge in una giornata poco favorevole ai lavori parlamentari, e non ad un'ulteriore ricusazione delle regole del gioco, ciò che rappresenterebbe (e non solo per la materia in esame) un fatto gravissimo.

Signor Presidente, ci dobbiamo mettere d'accordo, una volta per tutte, su queste benedette regole del gioco. Personalmente non ho nessuna ragione di simpatia nei confronti del partito rappresentato dall'onorevole Almirante, delle ideologie che professa, dei metodi che propugna. Si tratta, però di una forza rappresentata in Parlamento e come tale deve avere la dignità che tutte le forze rappresentate in Parlamento giustamente pretendono.

Non vorrei, signor Presidente — non è malizia la mia in questo momento —, che questa assenza, che vorrebbe significare non contaminazione, ripulsa di qualsivoglia dibattito provocato da parlamentari nei confronti dei quali vale anche l'articolo 67 della Costituzione — si voglia o non si voglia — e che possono essere sconfitti solo non rieleggendoli in libere elezioni, con l'intesa però che fino a quando vi siedono non sono *capitis dimiuiti* nei confronti di nessuno, non vorrei — dicevo — che questo comportamento, che non posso definire snobistico, ma neppure atteggiamento relativo ad una posizione politica, sia qualcosa di più, di diverso e di più pericoloso. Mi riferisco al mancato intervento in un dibattito nel quale il problema fondamentale è quello dell'affermazione di certi valori che vengono da molto lontano e che vedono, signor Presidente, in quest'aula, ahimè, sempre più scarsi assertori nei comportamenti, nelle azioni, nelle iniziative.

Veda, signor Presidente, penso spesso, non fosse altro perchè vi sono costretto, a quel codice del 1930, e devo dire che più volte credo di aver letto tutto o quasi tutto quello che si è scritto prima e dopo il 1945 su questo codice, in particolare le denunce — non entro nel merito perchè tutti conoscono il mio pensiero su quella legislazione —, e spessissimo ho letto di studiosi, di politici, non dico di giuristi perchè non voglio adoperare questo termine, i quali sottolineano in tutto o in parte aspetti superati, aspetti deteriori di quella legislazione, ma tuttavia, dal 1945 ad oggi, non vi è stata una sola iniziativa seria da parte delle forze politiche, le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

quali possono assumere iniziative di volta in volta serie o velleitarie, serie o di facciata, perchè hanno la forza necessaria per imporre determinate azioni. Non è stata assunta alcuna iniziativa per la modifica di quel codice, perchè — qualche maligno potrebbe dire — quel codice, proprio nelle parti meno liberali, proprio nelle parti repressive, potrebbe essere utile in qualche occasione.

Non vorrei che ci si ponesse di fronte a questo dibattito con le stesse riserve mentali; non vorrei che le affermazioni di non volersi contaminare nascondessero qualcosa di più grave, di più sottile; tanto più che, io credo, è facile non entrare in un ambiente inquinato e non contaminarsi: il problema è di entrare in un ambiente inquinato ed evitare di contaminarsi.

Ma io, signor Presidente, che sono un non violento, che non sono un razzista, che credo a quello che dice la nostra Costituzione, alla pari dignità di tutti gli uomini, non posso non deprecare energicamente certi comportamenti, certe assenze. Anche perchè so, — questo è importante, per tutti noi, importante per le istituzioni, per la democrazia del nostro paese, perchè ogni soggetto, ogni cittadino conquistato ai valori della democrazia rappresenta una vittoria per le istituzioni democratiche —, signor Presidente, come credo sappiano tutti, che all'interno del partito che ha presentato quella mozione, che tutti noi abbiamo letto, e che mi pare sia sottoscritta da tutti i deputati di quel partito, esiste un grosso dibattito sui contenuti della mozione stessa; non dico sulla pena di morte, perchè sarebbe estremamente riduttivo parlare in questi termini. Sui contenuti della mozione, in quel partito, si è aperto un grosso dibattito, un contrasto. Io non sono stato un attento ascoltatore del dibattito congressuale di quel partito, trasmesso da *Radio radicale*; ma l'ho seguito abbastanza. Si tratta di un dibattito che, con ogni probabilità, è stato attutito, o si è sopito, nel corso del congresso nazionale di quel partito, o delle ultime battute di quel congresso, ma che tuttavia resta vivo, e che ha bisogno di svilupparsi, di

approfondirsi, di pervenire a risultati che possono, che devono, signor Presidente, interessare tutti noi.

Ecco perchè nell'affermazione di principi fondamentali, che non possono essere dimenticati da nessuno, che non devono essere sottaciuti da nessuno, che valgono per tutti, nella stessa ottica, è semplice, signor Presidente, replicare con fermezza e con tranquilla coscienza al collega Franchi, ed ai colleghi del suo gruppo, che la loro mozione deve essere respinta da chiunque, liberale, democratico o «costituzionale».

ANTONIO GUARRA. Si è sviluppato un dibattito, cui hanno partecipato uomini di cultura in Italia, che non è arrivato a queste conclusioni!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Onorevole Guarra, lei è certamente un uomo di grande ingegno, di grande cultura e di grande attenzione: io le dico che la mozione va respinta, che andrebbe respinta, anche a costo di praticare la disobbedienza civile, ove mai un legislatore folle volesse applicarla contro la Costituzione. Ma questo lo possiamo dire con tranquilla coscienza, proprio perchè siamo assertori, siamo difensori, credo sempre più solitari, di quella Costituzione che da ogni parte o da più parti viene disprezzata e dilacerata, nell'affermazione di principi di costituzione reale che davvero preoccupano.

Veda, signor Presidente, oggi ho inviato una lettera al segretario del mio partito ed al presidente del mio gruppo, in cui con riferimento alle denunce, che ogni giorno più frequentemente ricevo, di torture nelle carceri, di sequestri di cittadini (testimoni, indiziati, imputati) trattenuti per giorni e giorni nei commissariati o nelle caserme dei carabinieri, con riferimento all'arresto di professionisti legali, di professionisti medici, privati della libertà a seguito di accuse, la cui fondatezza non solo non è provata, ma pare difficile provare, sottolineavo — diventerò forse, o sono già, monomaniaco in questa mia preoccupazione, che non è di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

oggi, ma che ormai risale a qualche mese fa — che gli spazi di libertà, di agibilità vitale dei cittadini si vanno sempre più restringendo; e credo che siamo arrivati, o stiamo per arrivare, ad un punto di non ritorno.

Che diritto abbiamo noi di parlare del Salvador, della Turchia, della Polonia, se non mostriamo ai nostri concittadini, al mondo intero, il rispetto che ci guida per i diritti umani di tutti, ma prima di tutto dei nostri concittadini? Tutto questo ci consente tranquillamente, così come ha consentito al segretario del mio partito, di compiere un dovere di ufficio, che egli ha compiuto nei giorni scorsi, nella sua qualità, recandosi al congresso del Movimento sociale italiano-destra nazionale; così noi possiamo tranquillamente aprire il dibattito con loro, con tutti loro, con quelli al loro interno che si sono battuti e si vanno battendo, attuando certe iniziative, con quelle centinaia di migliaia, con quel milione ed oltre di cittadini che hanno sottoscritto la petizione riportata oggi nell'ordine del giorno.

Signor Presidente, possiamo liquidare tranquillamente questi cittadini con l'appellativo di fascisti? Mi pare che sia abbastanza superficiale arrivare ad una conclusione di questo genere. Io non lo so, ma mi dicono che alcune città che hanno offerto testimonianze eloquenti nel passato nella lotta contro il fascismo sono state quelle che hanno raccolto il maggior numero, o comunque un numero rilevante e cospicuo di firme. Possiamo liquidare così i cittadini che hanno sottoscritto la petizione? Ma poi, anche se fosse, signor Presidente, ma anche se fossero fascisti, il che assolutamente non credo, signor Presidente, dovremmo amputare la nostra società di un milione e trecentomila cittadini (ha ragione Franchi quando dice che certamente potevano essere di più; chi ha consuetudine con la raccolta delle firme sa quanto costi, in termini di impegno, in termini di fatica fisica, ed anche in termini di denaro, raccogliere le firme)? Possiamo liberarci, amputarci di una parte dei nostri concittadini, di nostre sorelle e di nostri fratelli, liquidan-

doli sprezzantemente pronunziando un aggettivo? Assolutamente no! Questo non deve, non può essere fatto da parte di chi si ispira a quei principi di democrazia e di libertà, a quei principi liberali e socialisti, signor Presidente, ai quali ci ispiriamo noi. Possiamo, quindi, tranquillamente dire che sia per il contenuto, tecnico, signor Presidente, sia per l'ispirazione politica questa mozione va respinta va combattuta duramente nell'affermazione di due principi: la libertà ed il diritto.

Conosco giuristi insigni, attenti, che fanno parte del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale e devo dire che non ho riconosciuto il loro contributo nella stesura di questa mozione. *Quandoquoque bonus dormitat Homerus*: anche questo è vero. Ma, evidentemente, essi non hanno letto la mozione o erano distratti, perché diversamente non sarebbero incorsi negli infortuni nei quali sono incorsi e che sono stati sottolineati e denunciati da Mauro Mellini, sui quali non tornerò.

Sotto l'aspetto politico, costituzionale, di correttezza costituzionale e democratica, nel richiamo a principi, a norme pure esistenti nella nostra legislazione, ma tuttavia abbondantemente vulnerate da vizi di incostituzionalità, di illegittimità, voglio dire che non può assolutamente, in nessuna sua parte, esprimersi nei confronti di questa mozione un giudizio ed un voto che non sia assolutamente negativo.

Questo, signor Presidente, noi lo abbiamo fatto in epoca non sospetta, attraverso la presentazione di una nostra proposta di legge. Noi non saremmo qui oggi se il Parlamento, se la maggioranza che esprime le esigenze della società, se il Governo che formula criteri di priorità che offre al legislativo, avessero voluto discutere la proposta di legge sottoscritta da tutti i deputati del gruppo radicale, primo firmatario il collega Cicciomesere, presentata il 22 aprile 1981.

Ma vede, signor Presidente, noi siamo abituati a tornare 5, 6 o 7 volte in quest'aula per discutere e votare sulla straordinaria necessità ed urgenza di re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

golare la vita, la morte o la sorte dei lamellibranchi; e non siamo convocati in quest'aula per discutere dei problemi che ineriscono alla libertà e ai diritti dei cittadini, se non quando si presenti la necessità e l'urgenza di convocare il Parlamento per votare leggi sempre più lontane dalla nostra Costituzione, sempre più lontane dai principi della democrazia, sempre più lontane dalla affermazione dei diritti civili ed umani; domani torneremo in quest'aula e discuteremo di una legge incredibile, che passerà con un voto quasi unanime o largamente maggioritario della Camera, in un paese in cui — ecco, signor Presidente — non conoscendo fino in fondo il valore della democrazia si cerca di risolvere i problemi della eversione e del terrorismo o con le mozioni Franchi o con le leggi sui pentiti, cioè con provvedimenti, con iniziative che sono, da una parte e dall'altra, contro la Costituzione, contro la civiltà giuridica di un popolo, contro i diritti umani e civili di ogni cittadino.

ANTONIO GUARRA. Non è vero, la nostra mozione chiede l'applicazione della Costituzione.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Amico mio, la tua mozione chiede l'applicazione della Costituzione invocando norme le quali sono o incostituzionali o non sono quelle che richiami tu. Basta leggere l'articolo 25, sul principio del «giudice naturale precostituito per legge». Onorevole Guarra, quante battaglie nelle aule giudiziarie e in Parlamento lei ha fatto sulla affermazione e sul rispetto del principio del «giudice naturale precostituito per legge». E lei con questa mozione intende cancellarlo? L'articolo 79 della Costituzione, onorevole Guarra, lo avete dimenticato, lei e i firmatari di questa mozione?

GIORGIO ALMIRANTE. Dimentichi l'esistenza della Corte costituzionale, che non ne ha dichiarata incostituzionale neanche una! Voi avvocati radicali non siete stati capaci di sollevare l'incidente per rimet-

tere la questione alla Corte costituzionale; non lo avete voluto fare o non lo avete fatto. Sono tutte norme oggi vigenti!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Credo che l'onorevole Almirante conosca molto poco i radicali, anche se dice di conoscerli bene. Infatti, sol che leggesse, sol che si documentasse, sol che sentisse delle iniziative dei radicali, come partito e come gruppo politico, del 1955, 1956 e 1957, si accorgerebbe che perfino i nostri colleghi, colleghi che hanno parlato prima di me in quest'aula, sono stati imputati di vilipendio alla Corte costituzionale, non essendo stati ammessi a sostenere le loro ragioni (*Interruzione del deputato Almirante*).

Tutti sanno, o possono immaginare, quanto costi a ciascuno di noi, ma in particolare a quel collega che citavo prima, di dover esprimere un giudizio negativo su un istituto per la cui applicazione ci siamo battuti duramente, disperatamente.

Signor Presidente, ha ragione Mellini quando dice che questa mozione, che noi deprechiamo e condanniamo, è un incitamento alla guerra civile. Noi restammo stupiti allorché un uomo politico antifascista, di sicura fede democratica, in un momento di grande angoscia, di disperazione, reagì ad un episodio molto grave, che tutti noi ricordiamo ancora oggi con angoscia, invocando la pena di morte nel nostro paese. Noi ritenemmo che si trattasse di un momento di grande disperazione, che in ciascuno di noi può venire, ma dicemmo, con tutto il rispetto, a quella persona duramente «no» a qualsiasi iniziativa fomentatrice, quella sì, della guerra civile, a qualsiasi iniziativa che facesse tornare la barbarie nel nostro paese, a qualsiasi iniziativa che potesse pensare di risolvere qualsiasi problema, perfino quello tragico, del terrorismo e della eversione spegnendo la vita di uomini e di donne come noi.

Non è un problema di retroattività o meno della legge, signor Presidente; è un problema di contenuto di una legge che sarebbe barbara! Infatti, non vale richia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

mare gli articoli 217, 218 e 219 (oltre agli articoli 5 e 10 del codice penale militare di guerra, su cui si è soffermato esaurientemente il collega Mellini) del testo unico della legge di pubblica sicurezza, che non siete stati capaci, signori del Governo, ancora di sostituire, di buttar via. Altro che codice penale e codice di procedura penale; gli strumenti della repressione politica del regime erano il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, le leggi speciali. Molte stanno ancora là, come per esempio queste norme, che fin dal 1948 furono dichiarate in palese contrasto con la nostra Costituzione, da parte dei rappresentanti delle maggiori forze politiche.

Se si fosse buttato lo sguardo per esaminare l'opportunità — dico la necessità — di impegnare il Parlamento in un'opera legislativa democratica nel solco della Costituzione; se si fosse buttato l'occhio sulla proposta di legge Ciccionesere ed altri, avremmo potuto apprendere che fin dal 26 ottobre 1948, al Senato, Scoccimarro e Veroli avevano presentato un disegno di legge per l'abrogazione degli articoli 217, 218 e 219 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza per contrasto con la nostra Costituzione; e non parlo dei lavori preparatori che pure ho a disposizione. Il 10 dicembre 1948 il ministro dell'interno di allora, Scelba, presentò un disegno di legge in cui proponeva l'abrogazione dell'intero titolo IX di quel testo unico, ma poi la legislatura si concluse senza che si potesse andare avanti. Successivamente, non c'è stata legislatura in cui non si siano registrate iniziative abrogatrici del Governo o di settori della maggioranza o dell'opposizione, in questo Parlamento: già se ne occupò il senatore Picchiotti qualche giorno dopo l'inaugurazione della seconda legislatura, l'8 settembre 1953; il ministro dell'interno, allora Fanfani, il 10 dicembre 1953 presentò un disegno di legge che non prevedeva l'abrogazione dell'intero titolo IX sopra ricordato, ma proponeva l'abrogazione degli articoli 217, 218 e 219 del medesimo testo unico perché in contrasto con i principi sanciti dagli articoli 25 e 78 della Costituzione. Cosa venite a dire?

Questa mozione è incredibile: tutti hanno il diritto di proporre, e ci mancherebbe che io (per quanto ho detto prima) volessi contestarlo a chicchessia dei settori o dei deputati in questa Camera. Ma *adelante con juicio* perché, diversamente, passeremmo davvero per analfabeti di fronte ai nostri concittadini!

Concludo questo noioso *excursus* cronologico: il 12 marzo 1954 i senatori Terracini, Molé e Gavina ribadirono, con una proposta di legge, l'obbligo di adeguare certa parte della legislazione vigente, sopravvissuta al fascismo, ai precetti della Costituzione, riproponendo l'intera abrogazione del titolo IX del testo unico di pubblica sicurezza. Nella terza legislatura, fu la volta di Tambroni, ministro dell'interno, il 16 dicembre 1958; il 10 febbraio 1961 addirittura se ne discusse in sede referente e legislativa, alla Camera; il 12 luglio 1966 il ministro dell'interno Taviani presentò un disegno di legge comprendente addirittura 75 articoli che sopprimeva le norme relative allo stato di guerra. Ma il Parlamento della nostra Repubblica non ha avuto il tempo, in quasi 40 anni, di adeguare la legislazione ai principi della Costituzione. Quindi ci troviamo da una parte con la mozione Franchi, dall'altra con la legge sui pentiti. Questo è il punto di degrado cui siamo arrivati.

Signor Presidente, ritenevo che la Camera dei deputati della Repubblica italiana non sarebbe mai arrivata a discutere — se non perché aggredita o occupata militarmente da forze straniere — dello stato di guerra e della pena di morte. Invece subisco in prima persona, dal momento che parlo, questa mortificazione delle mie speranze di democratico, di socialista e di libertario. Mi auguravo e speravo che in questo Parlamento si discutesse ogni giorno di più per ampliare gli spazi di libertà dei cittadini, per sottolineare a fronte dei doveri, i diritti di ciascuno di noi e di tutti: invece ho la mortificazione di dover discutere di quello di cui oggi si discute.

Che vuole, signor Presidente: la ricerca delle responsabilità non sarebbe difficile

e dobbiamo concludere amaramente che se siamo costretti a questo, davvero le nostre preoccupazioni sono fondate perché solo una democrazia che non crede in se stessa, una democrazia debole, vinta o che sta per essere vinta, si occupa di queste cose; una democrazia forte, uno Stato forte, nel senso del rispetto delle leggi, delle regole del gioco e dei principi costituzionali dimostrano la loro forza con la libertà e la generosità (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione Franchi ed altri n. 1-00144.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno.

ANGELO MARIA SANZA; Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione, con la quale il gruppo dei deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale chiede al Governo di dichiarare, ai sensi dell'articolo 217 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, lo «stato di guerra» in quelle parti del territorio della Repubblica in cui si sviluppa più sanguinosa l'azione del terrorismo, muove da alcune premesse che, alla luce di quanto avvenuto nel periodo di tempo intercorso dalla data di presentazione del suddetto documento ad oggi, hanno perduto, mi si consenta di affermarlo senza ombra di polemica, molta della loro efficacia dialettica.

I notevoli successi riportati, di recente, dalle forze dell'ordine nella lotta al terrorismo e gli altri esiti che quei successi tuttora vanno producendo e che conducono finalmente alla scoperta delle estreme ramificazioni delle organizzazioni eversive dimostrano almeno due cose: che l'efficacia e la professionalità delle forze dell'ordine sono in crescendo e che gli strumenti legislativi e i mezzi tecnici a loro disposizione sono sempre più adeguati.

Di ciò, tuttavia, mi riservo di trattare più diffusamente in seguito affrontando,

in modo specifico, i profili di merito della richiesta di dichiarazione dello stato di guerra.

Pregiudizialmente, infatti, mi pare necessario esaminare il problema sotto l'aspetto giuridico, che attiene segnatamente alla legittimità costituzionale degli articoli del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza dei quali si chiede la applicazione.

L'articolo 78 della Costituzione stabilisce, com'è noto, che «le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari».

L'interpretazione di tale articolo non è pacifica in dottrina, una parte della quale ritiene senz'altro che la norma, nel suo collegamento funzionale con il nono comma dell'articolo 87 della Costituzione, che attribuisce al Presidente della Repubblica il comando delle forze armate e, in stretta correlazione, il potere di dichiarare lo stato di guerra deliberato dalle Camere, si riferisca solo alla guerra internazionale e non alla guerra interna.

Un'altra parte della dottrina esprime, invece, l'opinione che l'articolo 78 della Costituzione comprenderebbe anche le ipotesi di gravissimi turbamenti dell'ordine pubblico o di pericolo per la sicurezza nazionale, nelle quali, pertanto, sarebbe ugualmente ammissibile una deliberazione dello stato di guerra da parte delle Camere.

Comunque voglia intendersi la mancanza di una specifica previsione costituzionale di una possibile situazione di guerra interna, resta confermato che la Costituzione riserva al Parlamento — in via primaria o, quanto meno, di convalida — il giudizio definitivo sulle condizioni che possono legittimare la dichiarazione dello stato di guerra.

Deve concludersi, di conseguenza che in ogni caso l'attuale formulazione dell'articolo 217 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza appare non conforme al riparto costituzionale delle competenze tra i poteri supremi dello Stato.

A questo punto potrebbe apparire superfluo prendere in considerazione il problema dell'applicazione della pena di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

morte a seguito della proclamazione dello stato di guerra, cui accennano i proponenti della mozione. Tuttavia, anche ad ammettere che a seguito della deliberazione dello stato di guerra interna trovi applicazione la legge penale militare di guerra, è da ritenere che ciò non sarebbe di per sé sufficiente a legittimare il travalicamento del limite previsto per la comminazione della pena capitale dall'articolo 27 della Costituzione.

Perché si applichi la pena di morte, come previsto dal diritto penale militare, occorre, infatti, secondo la moderna dottrina, che si versi nell'ipotesi di reati militari, cioè reati che contraddicono anche ad indirizzi di politica militare, e che, inoltre, ci si trovi in tempo di guerra, intendendosi il fenomeno bellico come fatto internazionale.

Pur accedendo alla sueposta tesi giuridica, il Governo, tuttavia, anche in considerazione dei margini di opinabilità che in proposito sussistono, non intende esimersi dall'affrontare il problema nella sua essenza politica — che costituiva lo spirito dell'intervento dell'onorevole Franchi — esprimendo le proprie valutazioni sui presupposti e sulle conseguenze di un'eventuale dichiarazione dello stato di guerra.

In proposito desidero ribadire, richiamando le dichiarazioni rese dal ministro dell'interno nel corso di recenti dibattiti, che è intendimento del Governo continuare la lotta al terrorismo nel rigoroso rispetto delle leggi civili e dei principi democratici.

La dichiarazione dello stato di guerra non potrebbe non provocare un pericoloso salto di qualità nella lotta al terrorismo poiché ad esso conseguirebbe inevitabilmente l'instaurazione, ancorché temporanea, di un sistema autoritario, certamente utile a fornire pretestuosi argomenti di propaganda al partito armato.

Né va trascurato che una siffatta situazione agevolerebbe l'intento delle organizzazioni eversive di porsi, sul piano nazionale e, forse, anche su quello internazionale, come antagonisti politici e militari dello Stato, superando, così, i ristretti

confini nei quali sono state sempre costrette.

Nulla, pertanto, deve essere concesso alla pretesa dei terroristi di venire riconosciuti quali combattenti né, tanto meno, come interlocutori della democrazia italiana. Nell'ambito del nostro sistema democratico non vi è spazio — per usare le parole del ministro Rognoni — per una legittimazione di questo tipo.

Sotto altro profilo, la contrapposizione frontale tra Stato e bande armate, che deriverebbe inevitabilmente dal ricorso alle misure eccezionali proposte, finirebbe col favorire il raggiungimento dell'obiettivo primario del terrorismo.

L'eversione, a nostro avviso, non ha avvenire: intendo dire che manca del tutto la capacità nei suoi interpreti di proporre un progetto politico che possa concretamente calarsi nel presente: l'efferatezza e l'imprevedibilità degli attacchi, che hanno causato vere e proprie stragi, rappresentano il contrappeso pratico di carenza ideologica e politica. Il fine resta quello di fomentare nella pubblica opinione una diffusa sensazione di impotenza e di paura per provocare soluzioni di regime di stampo reazionario ed autoritario.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Esiste già il regime!

ANGELO MARIA SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa è una sua valutazione, onorevole Baghino.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ampiamente documentata!

ANGELO MARIA SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È la tentazione storica, sempre ricorrente, della crisi della democrazia in seguito a soluzioni purtroppo autoritarie. Senonché, la Repubblica ha dimostrato di avere la capacità di respingere l'attacco terroristico, conservando inalterate le sue caratteristiche di Stato democratico.

La linea della fermezza finora seguita dal Governo ha consentito di contenere la

capacità di aggregazione delle forze eversive, ed è appena il caso di ricordare che ciò è avvenuto anche quando l'azione terroristica ha tentato di conquistare spazi nuovi in quelle aree dove più acute si avvertono le tensioni sociali e che, pertanto, potevano considerarsi più esposte ad azioni sobillatrici.

I metodi e gli strumenti finora usati e dei quali il Governo intende ulteriormente avvalersi sono quelli apprestati in seguito alle decisioni del Parlamento e dalla sempre maggiore capacità e preparazione professionale delle forze dell'ordine.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i successi rilevanti conseguiti dalle forze dell'ordine contro il terrorismo hanno portato senza dubbio duri colpi all'organizzazione eversiva: le principali formazioni terroristiche sono state profondamente intaccate; i loro apparati organizzativi sconvolti ed supporti logistici duramente colpiti.

Soltanto negli ultimi due mesi di attività le forze dell'ordine hanno operato oltre duecento arresti, hanno scoperto circa cinquanta «covi» o basi logistiche, sequestrando un numero impressionante di armi, di munizioni e di documenti.

Non per questo il Governo si illude che la partita con il terrorismo sia chiusa. La dialettica negativa della filosofia di distruzione e di morte che accomuna le organizzazioni eversive ha, purtroppo, esteso la propria nefasta influenza in ambiti insospettabili — per i quali occorrerà verificare con scrupolo la fondatezza delle accuse —, nonché su schiere di soggetti più numerosi di quanto era forse dato prevedere. Sono spesso uomini che — come è stato detto — vengono dalla normalità quotidiana per colpire e rientrare nella normalità quotidiana.

D'altra parte, permangono e si aggravano le tensioni che, nei «punti caldi» del mondo, rendono instabili gli equilibri e favoriscono guerriglie e forme diversificate di aggressione agli Stati. Ed ancora molto resta da fare per attuare quell'opera di profondo rinnovamento che la nostra società reclama. Il sistema democratico può essere, perciò, chiamato

ancora a dure prove, che richiedono di essere affrontate con coraggio e determinazione, ponendo a fondamento della propria azione i valori della libertà e dell'ordine costituzionale.

Una democrazia non può salvarsi rinnegando se stessa, giacché è illusione pensare di battere la violenza con la forza delle armi e delle leggi eccezionali. Cedendo alle spinte autoritarie si otterrebbe l'unico risultato di aggravare la spirale dell'odio. Le tragiche vicende dei paesi dell'America latina sono sotto gli occhi di tutti a testimoniare che la violenza di Stato non paga: ricorrervi significa affidare il destino della nazione agli esiti comunque infausti della guerra civile.

Questo dibattito deve essere, allora, occasione per rinvigorire un fronte di solidarietà comune contro la violenza, sulla base delle motivazioni ideali che rappresentano il principio costituente della nostra comunità.

Si deve fare chiarezza fino in fondo e netta distinzione tra chi si riconosce nelle ragioni basilari di questa convivenza e coloro che, invece, ritengono di porsi contro — o in alternativa — i liberi ordinamenti democratici.

Certamente vi sono zone di vita individuale e collettiva che richiedono profondi cambiamenti, ma non è meno certo che è dal nostro orizzonte che occorre partire per giungere ad assestamenti sociali più equi e rispettosi della personalità umana. Si pone qui l'esigenza di una vigorosa azione politica che, seguendo le strade dell'onestà e del rispetto dei diritti individuali, sappia ricostruire i valori fondamentali del vivere insieme attraverso l'instaurazione di una società più giusta in cui vengano meno gli stessi pretesti giustificativi dell'eversione.

La verità è che le esasperazioni repressive hanno quale unico sbocco una regressione involuta della civiltà al cui fondo vi è un sostanziale disprezzo della vita e della soggettività umana.

In questa nuova resistenza, che ci impegna a contrastare con fermezza l'aggressione della violenza di qualunque segno, il Governo ribadisce la propria vo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

lontà di salvaguardare i contenuti di democrazia del sistema e le ispirazioni ideali della Repubblica, le quali devono, anzi, essere recuperate nel loro significato originario per orientare le nostre scelte nel vivere la complessità dei mutamenti e la gravità dei problemi che ci coinvolgono.

Questa la via che è stata scelta da tempo, anche quando, in verità, non era facile opporre convincenti ragioni agli assertori dei metodi duri. Tanto più che tale linea, che si è dimostrata vincente, soprattutto nella coscienza del popolo italiano, è seguita oggi e lo sarà nell'avvenire fino al completo esaurimento della lotta all'eversione armata.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Vuol fare l'azione vigorosa con i banchi vuoti della maggioranza?

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale sull'ammissibilità di richieste di referendum popolare.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 33, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettere in data 10 febbraio 1982, copia delle sentenze nn. 26 e 27 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'ammissibilità della richiesta di referendum popolare per l'abrogazione degli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, recante «Norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza», convertito, con modificazioni, nella legge 31 marzo 1977, n. 91, dichiarata legittima con ordinanza dell'11 dicembre 1981, dell'ufficio centrale per il referendum costituito presso la Corte di cassazione» (doc. VII, n. 317).

«L'inammissibilità della richiesta di referendum popolare per l'abrogazione par-

ziale degli articoli 28, 35 e 37 della legge 20 maggio 1970, n. 300, dichiarata legittima con ordinanza dell'11 dicembre 1981 dell'ufficio centrale per il referendum costituito presso la Corte di cassazione» (doc. VII, n. 318).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani: Martedì 23 febbraio 1982, alle 11:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione della mozione Franchi ed altri n. 1-00144.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1412-1549-1562 — Disegno di legge d'iniziativa del Governo — Senatori VITALONE ed altri; PECCHIOLI ed altri — Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale (*Approvato, in un testo unificato, dal Senato*) (3127).

— *Relatore: Robaldo.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 19,25.

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

scritta Zanfagna n. 4-08950 del 23 giugno 1981 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02936 (ex articolo 134, comma secondo del Regolamento).

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02941 del 16 dicembre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12875.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta

orale Macciotta n. 3-05625 del 16 febbraio 1982.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,45.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MILANI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere quale fondamento abbia la notizia riportata dall'autorevole quotidiano statunitense *New York Times* il 15 febbraio 1982, secondo cui il Governo italiano avrebbe offerto alle autorità americane la disponibilità di basi dislocate sul territorio nazionale per l'impiego della cosiddetta *task force*.

Per sapere pertanto se il Governo abbia intenzione di coinvolgere il paese e le forze armate italiane in compiti, sia pure di semplice supporto logistico, relativi a teatri di operazioni militari diversi da quelli previsti dal trattato istitutivo della NATO, e per finalità affatto differenti da quelle che sono alla base di tale trattato.

Per sapere, infine, se il Governo abbia valutato le gravi ripercussioni che una tale scelta potrà comportare nelle relazioni tra l'Italia e i paesi del Mediterraneo, cui evidentemente è diretta la minaccia costituita dalla *task force*, e se abbia posto delle condizioni alle autorità USA per l'utilizzo delle basi in territorio italiano. (5-02933)

DE POI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali informazioni abbia il Governo italiano sulle ultime tragiche vicende avvenute in Siria che hanno registrato numerose vittime in seguito agli scontri fra gruppi dei « Fratelli musulmani » e l'esercito siriano.

La posizione politica e strategica della Siria nel contesto medio-orientale richiede infatti una particolare attenzione anche per lo stato di maggiore precarietà in cui si è venuto a trovare negli ultimi tempi il governo di Damasco.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali consultazioni siano avvenute sulla situazione interna della Siria fra il nostro rappresentante diplomatico a Damasco e i suoi colleghi di paesi comunitari. (5-02934)

NESPOLO, BORGOGGIO, FRACCHIA E CONTE ANTONIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della gravissima situazione determinatasi negli stabilimenti Alfa-Cavi di Quattordio (Alessandria) e di Airola (Benevento), a seguito della decisione unilaterale del gruppo Pirelli di licenziare 340 lavoratori;

se siano a conoscenza che:

a) l'Alfa-Cavi è un gruppo (il quarto a livello nazionale) produttore di cavi energia e per la telefonia;

b) da circa due mesi si è aperto un confronto tra i sindacati e la capogruppo Pirelli, sui processi di ristrutturazione necessari per ridare efficienza e competitività agli stabilimenti;

se concordino sul fatto che la decisione unilaterale della Pirelli di attuare i licenziamenti prima che la trattativa con i sindacati venga conclusa toglie ogni credibilità alla trattativa stessa.

Per sapere quindi che cosa il Governo intenda fare:

a) per dare una risposta positiva alla richiesta dei sindacati e di tutti i sindaci della zona, di realizzare, al più presto, un incontro delle parti presso il Ministero del lavoro, teso ad evitare i 340 licenziamenti;

b) per costringere il gruppo Pirelli a mantenere gli impegni assunti in occasione del passaggio degli stabilimenti Alfa-Cavi dalla SME alla proprietà privata, poiché allora la Pirelli si era impegnata ad avviare processi di ristrutturazione (sulla cui opportunità e urgenza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

concordano i sindacati) senza attuare licenziamenti.

Gli interroganti ricordano che la garanzia che il passaggio di proprietà non avrebbe comportato licenziamenti fu fornita dal Ministro delle partecipazioni statali, in occasione di un incontro avvenuto presso la sede dell'amministrazione provinciale di Alessandria, alla presenza dei consigli di fabbrica, della proprietà Pirelli e degli amministratori pubblici.

Chiedono quindi se il Governo intenda impegnarsi attivamente per far mantenere gli impegni assunti e per conseguire massicci licenziamenti, in zone nelle quali l'occupazione è già stata duramente colpita. (5-02935)

ZANFAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere come si svolgono le gare di appalto presso la base navale di Napoli e se è vero che la maggior parte di esse vengano effettuate a licitazione privata, favorendo sempre, o quasi, le medesime ditte. (5-02936)

GRASSUCCI E OTTAVIANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le iniziative che intende adottare anche in accordo con altri dicasteri per garantire il mantenimento dei livelli occupazionali nella città di Gaeta.

Gli interroganti ricordando come in questi giorni la direzione dell'AVIR abbia deciso la chiusura dell'azienda; l'ENI - a fronte della decisione di trasformare la raffineria GIP in deposito - non abbia ancora provveduto alla realizzazione delle attività sostitutive concordate e alla costruzione del deposito di distribuzione; la

Richard Ginori abbia deciso la chiusura del reparto piastrelle, chiedono al Ministro quali provvedimenti intenda assumere per garantire la ristrutturazione ed il potenziamento dell'AVIR nonché la realizzazione di attività alternative capaci di arrestare lo smantellamento del pur ristretto apparato industriale esistente.

(5-02937)

CATALANO, GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI, CAFIERO E MAGRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - in relazione alle notizie relative alla richiesta che il Ministro delle partecipazioni statali avrebbe rivolto al presidente, al vicepresidente e ai membri della giunta esecutiva dell'ENI -:

se tali notizie rispondano a verità e quali siano le ragioni che hanno indotto il Governo ad adottare l'inconsueto e straordinario provvedimento;

se non ritengano che tali decisioni contrastino con una seria valutazione, nell'ambito della politica energetica del paese, dei criteri e degli indirizzi che debbono presiedere ai rinnovi delle massime cariche dirigenti degli enti di Stato, in particolare dell'ente petrolifero, ma si prestino al fondato sospetto di « lottizzazione » politica;

quali siano i criteri che ispirano il Governo in questi rinnovi, al di là delle posizioni di singoli esponenti di esso;

se il « dimissionamento » forzato dei responsabili dell'ENI sia da collegarsi alle recenti polemiche sulla politica di approvvigionamento energetico dell'Italia, e conseguentemente quali siano gli indirizzi che su questo terreno il Governo intende seguire. (5-02938)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PORTATADINO, GAROCCHIO E CASATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza della drammatica vicenda di Raoul Cariboni, abitante in Uruguay, cittadino italo-americano tuttora anagraficamente residente nel comune di Claino con Osteno (Como). Raoul Cariboni nel 1973 è stato imprigionato in seguito al colpo di Stato militare e da allora ha subito selvagge torture che gli hanno causato tre infarti. Inoltre, come risulta dai documenti di cui sono a conoscenza i medici legati a quel regime, se Cariboni non affronterà subito un intervento chirurgico contro l'occlusione della valvola mitrale che provoca la sclerosi delle coronarie, può subire conseguenze fatali per la sua vita.

Cariboni è iscritto nella lista di 33 cittadini italo-uruguaiani prigionieri politici e, secondo l'ambasciatore italiano in Uruguay, è il caso più preoccupante sia per il grave stato di salute, sia per le irrisorie imputazioni penali. Di fatto Cariboni è incarcerato per « reati » di pensiero, cioè per aver manifestato, nella sua attività di ricercatore nel campo educativo, idee differenti da quelle dei militari al potere.

Gli interroganti chiedono quali passi concreti stia compiendo il nostro Governo per salvare la vita di Raoul Cariboni. Chiedono inoltre se si stia compiendo ogni sforzo per evitare che nostri cittadini italiani muoiano nelle carceri di regimi dittatoriali fra il silenzio e la disattenzione generale. (4-12870)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se gli affidamenti al CSATA per i servizi di automazione presso la regione Puglia siano stati preceduti, come vuole la vigente normativa sulla contabilità pubblica, da gare di appalto. (4-12871)

TATARELLA. — *Ai Ministri dei trasporti e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se intendano prendere iniziative per l'istituzione di un collegamento aereo ALITALIA tra l'altro richiesto recentemente dall'assessorato al turismo, con la provincia di Foggia, esclusa da anni dalla rete aerea nazionale, e che va invece inclusa in funzione e della necessità di collegamenti rapidi tra Foggia e Roma e in funzione del flusso turistico esistente sul Gargano, che rappresenta una delle più importanti destinazioni di vacanze in Italia.

L'ALITALIA in merito si è limitata ad assicurare la continua attenzione a possibili sviluppi di trasporto aereo che giustificano l'istituzione del collegamento; la risposta, formalmente interlocutoria è sostanzialmente evasiva da parte dell'ALITALIA che, essendo una società che rende pubblici servizi e si avvale dell'intervento finanziario dello Stato, potrebbe essere più sensibile alle esigenze di una regione meridionale ove il turismo rappresenta una componente dell'economia di non piccolo rilievo. (4-12872)

TATARELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra, inoltrata dal 1963, dal signor Giovanni Molfetta di Andria, nato il 29 settembre 1917, posizione n. 21865 - 1661524, decreto del Ministro del tesoro 4 marzo 1975.

Il Molfetta, chiamato il 24 novembre 1980 all'ospedale militare per accertamenti richiesti dalla procura generale della Corte di conti, è ancora in attesa di conoscere l'esito del suo ricorso. (4-12873)

CORRADI, ALBORGHETTI, GRASSUCCI E MARGHERI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere -

in relazione alla precedente interrogazione n. 4-12070, riguardante i licenziamenti preannunciati dalla Società FEAL;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

considerato che si tratta di una delle più moderne fabbriche d'Italia di prefabbricati per l'edilizia, impegnata nei programmi di ricostruzione nelle zone terremotate e più in generale nei programmi di edilizia residenziale -:

a quanto ammontino complessivamente i finanziamenti pubblici erogati nel corso degli ultimi anni e le agevolazioni già concesse alla FEAL e alle società ad essa collegate;

quale sia l'assetto proprietario della società FEAL e delle società ad essa collegate e le quote azionarie relative;

di quali elementi nuovi, dopo la recente rottura delle trattative sindacali, disponga il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per dare serie garanzie circa la continuazione dell'attività produttiva del gruppo FEAL e la difesa dell'occupazione. (4-12874)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Governo.* — Per conoscere:

se non si ritenga necessario, dopo la ridda di ipotesi avanzate sulle cause della sciagura che colpì il DC9 dell'ITAVIA, l'avvio della inchiesta, gli elementi già emersi che fanno acquisire reale consistenza alla eventualità che il DC9 sia precipitato a seguito di una collisione (per il corpo metallico estraneo alle strutture del DC9 rinvenuto nella salma di un passeggero) e che tale collisione avvenne con il misterioso Mig-23 libico asseritamente precipitato il 18 luglio (mentre l'autopsia del pilota ha evidenziato che questi era deceduto venti giorni prima e cioè lo stesso 27 giugno in cui si inabissò l'aereo ITAVIA), fornire in proposito ogni ragguaglio anche perché ove tale ipotesi venga confermata, risulterebbe ancora più evidente la necessità di salvaguardare i nostri cieli dalle rotte fantasma seguite da aerei libici e comunque estranei al nostro sistema difensivo e non individuabili per inaccettabili limitazioni tecniche del nostro apparato radar, fatta salva ogni ulteriore azione in danno della Li-

bia per il risarcimento delle tante vite umane della strage aerea;

infine e comunque quali iniziative - e con quale esito - il Governo abbia assunto nei confronti di quello libico in relazione al Mig-23 precipitato sul territorio italiano il cui spazio aereo veniva percorso senza autorizzazione alcuna;

se siano state adottate iniziative, e quali, onde la nostra rete radar sia posta in grado di individuare aerei ed oggetti volanti a qualunque quota ed in qualunque condizione e posizione volino, essendo altrimenti del tutto inutile la sua funzione, come il caso del DC9 ITAVIA avrebbe dimostrato. (4-12875)

PAZZAGLIA, SOSPIRI, BAGHINO E PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti, delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se siano a conoscenza di quanto si sta verificando all'aeroporto di Fiumicino nel settore merci e posta ove, da giorni, un'agitazione del personale di terra addetto a tale servizio prosegue con le conseguenze ben immaginabili solo perché i dirigenti della società di bandiera non vogliono aprire il colloquio con la rappresentanza sindacale dei lavoratori per una revisione dei gravosi turni di lavoro.

Per conoscere quali interventi intendano esperire onde facilitare la soluzione della vertenza e riportare alla normalità il servizio senza arrecare ulteriori danni all'utenza italiana e straniera. (4-12876)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni del ritardo nel pagamento della pensione INPS intestata alla signora Maria Maddalena Pagliaro in Sodo (categoria VO) del mese di gennaio 1982 da parte dell'agenzia n. 41 di Roma del Banco di Santo Spirito. Risulterebbe che l'INPS abbia effettuato il mandato di pagamento e che il ritardo sia da addebitarsi al citato Banco.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

Per sapere se il caso della signora Pagliaro è isolato oppure se si è affermata una prassi di ingiustificati ritardi nel pagamento delle pensioni da parte degli istituti bancari, con conseguenti gravi danni per i pensionati ed illegali profitti per le banche. (4-12877)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i suoi intendimenti in relazione alla istanza di riconoscimento della obiezione di coscienza presentata, fuori dai termini di legge, da Giovanni Palazzetti di Secchiano di Cagli.

Per conoscere inoltre gli intendimenti del Ministro della difesa in ordine alla vicenda dell'obiettore di coscienza Raffaele Vanzo a cui, pur in presenza di un indiscutibile comportamento nonviolento, è stata respinta la domanda per la prestazione del servizio civile sostitutivo. (4-12878)

CICCIOMESSERE, BONINO, TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA, FACCIO, ROCELLA, RIPPA E CRIVELLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è stata aperta un'inchiesta sulla tragica vicenda che ha coinvolto la signora Lucia Zelioli Castello che, dopo aver prestato oltre 24 anni di servizio presso il Ministero della difesa, non percepisce ancora alcuna pensione.

Per conoscere inoltre le iniziative adottate dal Ministro della difesa per sanare la citata situazione di inadempienza dello Stato nei confronti di una propria dipendente.

Si chiede in particolare di sapere se il Ministro non ritenga prevalente la necessità di riconoscere alla signora Zilioli i diritti maturati, sulla presunta « regolarità » di quegli atti amministrativi che hanno ratificato una vera e propria truffa, e quindi non ritenga di adottare provvedimenti eccezionali che consentano il rispetto dei diritti elementari della persona. (4-12879)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere, in relazione alla inchiesta in corso in Sardegna sulla scomparsa dell'avvocato Giovanni Manuella e sull'omicidio del pregiudicato Giovan Battista Marongiu, se risponde a verità che:

oltre al regime di stretto isolamento, che ormai perdura da oltre due mesi, con assoluto divieto di colloquio con i difensori e con i familiari, agli imputati, alcuni dei quali si trovano in gravissime condizioni di salute proprio a causa della detenzione, è negata la possibilità di essere sottoposti a visita medica da parte di sanitari di loro fiducia, pur con tutte le garanzie per la tutela del segreto istruttorio;

un cittadino tedesco detenuto, Nitschmann Ludwig, per protestare contro il protrarsi della carcerazione preventiva, contro il regime di isolamento, contro le condizioni di vita alle quali è sottoposto, ha inoltrato proteste all'ambasciata della Repubblica federale tedesca e al Papa;

il giudice ha rifiutato ogni spiegazione all'ambasciatore tedesco intervenuto, neppure consentendogli di visitare il cittadino detenuto.

Per conoscere, altresì, se il Governo ritiene che tale modo di condurre l'istruttoria - che ha suscitato proteste anche da parte dell'Ordine degli avvocati e procuratori - sia rispettoso della presunzione di non colpevolezza che assiste ogni imputato e corrispondente alla lettera ed allo spirito della Costituzione. (4-12880)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere l'attuale stato dei lavori del Museo ferroviario di Pietrarsa (Napoli) e per quando è prevista l'inaugurazione dello stesso museo;

per conoscere perché la direzione compartimentale di Torino delle ferrovie dello Stato non vuole cedere parte dell'area delle officine ferroviarie di via Pier Carlo Boggio al comune di Torino ovvero

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

alla costituita fondazione del Museo ferroviario di Torino allo scopo di aprire anche a Torino - analogamente a quanto già esiste a Milano ed in un prossimo futuro a Pietrarsa - un museo ferroviario;

per sapere se non ritenga opportuno che l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato faccia dono - prima che vengano demolite e rottamate - rispettivamente alle amministrazioni comunali di Torino e di Genova di due esemplari delle vecchie e gloriose locomotive elettriche a corrente alternata trifase 3600 Volt, 16, 2/3 Hz, Gruppo E 550 in ricordo della prima elettrificazione ferroviaria italiana che venne introdotta nel porto di Genova ed in Piemonte nelle gallerie ferroviarie dei Giovi e del Frejus. Sarebbe opportuno anche per documentazione storica che nelle città di Genova e di Torino venisse eretto un monumento con queste locomotive elettriche, a ricordo di questo importante avvenimento industriale che ebbe grande risonanza allora nell'intera Europa. (4-12881)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere le decisioni del Ministero dei beni culturali ed ambientali in ordine alla salvaguardia del soprassuolo arboreo di corso Francia a Torino (nel tratto verso la periferia compreso tra via Almese ed il confine con il comune di Collegno) in occasione della progettata apertura del cantiere per la costruzione della linea metropolitana n. 1 Torino Porta Nuova-Rivoli.

Occorre che le amministrazioni comunali di Torino, Collegno e Rivoli si facciano assolutamente carico della necessità che tale linea metropolitana intercomunale sia totalmente costruita in sotterraneo, data la forte densità demografica delle zone servite e dato l'intenso traffico veicolare sull'asse di corso Francia e, quindi, sulla strada nazionale n. 25 del Colle del Moncenisio. (4-12882)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se sono al corrente

che svariate amministrazioni condominiali e numerosi proprietari di fabbricati urbani sono stati costretti, a causa dell'alto costo del servizio di portierato (elevato salario base, maggiorazioni festività, riposo settimanale, lavoro straordinario, tredicesima mensilità, ferie, contributi INPS e INAIL, eccetera) a sopprimere il servizio stesso, licenziando portinaia ovvero portinaio;

per sapere se siano a conoscenza che così facendo il numero dei posti di lavoro in questo settore è sensibilmente diminuito con un notevole aumento di furti per la cessata vigilanza;

per sapere se allo scopo di rilanciare l'occupazione nel settore portierato, il Governo abbia allo studio iniziative per fiscalizzare almeno per tre anni gli oneri sociali. (4-12883)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere perché, secondo quanto appare dal prossimo orario ferroviario estivo che entrerà in vigore il 23 maggio 1982, non si è provveduto ad accelerare la marcia del treno internazionale estivo 321/1854/1855 e 1850/51/52 Berna-Albenga e viceversa (via Briga-Sempione-Domodossola-Novara-Torino Porta Susa-Cuneo-Tenda-Ventimiglia) e perché non ci si è preoccupati di programmare l'aggancio a Domodossola di una carrozza ristorante (del tipo FS *self-service* la cui serie tanti milioni di lire è costata al contribuente italiano e le cui unità restano parzialmente ed inspiegabilmente inopere anche per noncuranza della CIWL Turismo) che possa fare servizio sul percorso italiano tra le ore 9 e le ore 17;

per conoscere le precise condizioni, allo scopo che le stesse vengano previamente pubblicizzate, di ammissione dei viaggiatori sul percorso italiano e particolarmente sulla tratta Torino Porta Susa-Cuneo e viceversa, al fine di evitare - come è accaduto nella scorsa stagione estiva - che il personale delle biglietterie e quello viaggiante si contraddicano sulle ammissioni o meno su questo treno di certi viaggiatori per tratte limitate. (4-12884)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda al vero che nel corso del rapimento Pasini, avvenuto a Cuneo, sia stata trovata la prigionia con parte del riscatto e sia stato arrestato un grosso imprenditore che avrebbe fornito l'appartamento-prigionia;

per sapere se risponda al vero che questo imprenditore sarebbe legato in affari con una immobiliare di cui a sua volta sembrerebbe essere azionista lo stesso istituto bancario San Paolo di Torino. (4-12885)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — data la carente situazione economica che grava sulla nostra agricoltura sfolto il numero di coloro che si dedicano a questa attività e non essendo pochi coloro i quali si dedicano nelle ore e nelle giornate di libertà ai lavori agricoli, essendo inseriti ormai una parte nei lavori subalterni e un'altra parte nell'imprenditoria, operando tutti in forma *part time* in due categorie con forme previdenziali ben distinte (il lavoratore dipendente usufruisce già dell'assicurazione malattie e infortuni e della pensione di vecchiaia; gli altri, invece, godono di prestazioni quasi del tutto diverse) — se è vero che la categoria più numerosa a *part time* (non potendo ottenere l'iscrizione negli elenchi dei coltivatori diretti, in quanto la loro attività principale è un'altra e dal punto di vista assicurativo versano già contributi, se sono operai, per la pensione, le malattie e per gli infortuni in genere) non ha nessuna previdenza contro gli infortuni quando si dedica ai lavori agricoli.

Per sapere, infine, se è vero che il lavoratore che si impiega *par time* nelle attività agricole può tutelarsi contro le malattie professionali e contro gli infortuni pagando una modesta somma che varia dalle 15.000 lire l'anno (per comuni di montagna) alle 30.000 lire. (4-12886)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — considerata la polemica a Torino sulle « meraviglie d'Italia » a due ruote — se esistono ancora le 500 biciclette acquistate dal comune e dove sono finite e quante sono state utilizzate nel 1981 dai cittadini torinesi per effettuare le cosiddette pedalate ecologiche sulle piste ciclabili;

per sapere se esistono per il 1982 nuovi programmi per valorizzare l'uso della bicicletta nel tempo libero, come del resto si fa in molte città europee;

per sapere infine, dati i risultati negativi rispetto allo *slogan* « a scuola, al lavoro, a spasso ma su due ruote », se siano a conoscenza che l'iniziativa non è stata fra le più riuscite per il fatto che non si sono effettuati interventi più sostanziali per favorire tale progetto, evitando scelte contraddittorie come i parcheggi che rovinano i corsi più belli nel centro della città. (4-12887)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — sempre sul tanto magnificato « servizio conti correnti » centralizzato, nato per l'ammodernamento del servizio postale — se è vero che per la zona Vercelli, facente capo all'ufficio dei conti correnti postali di Novara, la vidimazione degli assegni avveniva in passato al massimo entro tre o quattro giorni, mentre oggi, con il servizio « modernizzato », la vidimazione avviene non prima di venti giorni-un mese, e naturalmente il visto è posto a Torino. (4-12888)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — considerato che via dei Glicini a Torino sulla carta è di proprietà privata mentre di fatto ci passano tutti — se è a conoscenza delle proposte dei condomini che non vogliono più subire gli svantaggi fiscali della proprietà privata senza poterne godere i privilegi, e auspicano quindi la municipalizzazione della strada. (4-12889)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — considerato che il mercato di via Rismondo a Torino sta morendo, trattandosi di 4 o 5 bancarelle che vengono frequentate da sporadici clienti abituali — se sia a conoscenza dei motivi per i quali non si concede l'autorizzazione ad installare questi 4 banchi nel mercato coperto di via Guidi;

per sapere inoltre se sia a conoscenza che lo stesso mercato di via Guidi necessiterebbe urgentemente di serie opere di manutenzione ordinaria, quali servizi igienici, vetri, grondaie. (4-12890)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — considerato che il parco della Rimembranza a Torino è certo uno dei luoghi più suggestivi e significativi della collina torinese ma è soggetto ad un parziale e lento degrado e ad un non pieno sfruttamento delle sue possibili risorse — se sia a conoscenza delle proposte avanzate dal consiglio circoscrizionale al comune di Torino per ottenere, innanzitutto, che la parte boschiva del parco perda l'esclusivo carattere estetico per assumere anche un aspetto produttivo, provvedendo al piantamento sistematico e riciclabile di alberi (querce, castagni, aceri, noci) il cui legname possa in seguito venire impiegato per vari usi, e sollecitando a tale scopo l'apporto della componente privata onde sgravare il pesante onere pubblico per la manutenzione del parco.

Per sapere infine quando si provvederà alla risistemazione delle strade di accesso, alla realizzazione di passeggiate pedonali protette separate dalla sezione stradale, all'ampliamento dei parcheggi agli ingressi e all'acquisto del campo di calcio dell'area ex 3 gennaio. (4-12891)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che il comune di Moncalieri (Torino), invece di migliora-

re i servizi, fa di tutto per peggiorarli soprattutto facendoli pagare al contribuente di Borgo San Pietro a caro prezzo (un miliardo e 600 milioni), facendo depositare i sacchi delle immondizie davanti ai portoni di casa e nelle strade cittadine, senza considerare le conseguenze negative che deriveranno da tale sistemazione: odori malsani, malattie contagiose, facili prede per gatti e cani randagi. (4-12892)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — essendo trascorso più di un anno da quando il vento ha fatto tanti danni nel Pinerolese e Vallate (Torino), facendo molte vittime con danni di parecchi milioni — quali provvedimenti siano stati assunti per risarcire i danneggiati, anche in considerazione degli impegni assunti a suo tempo dalla regione Piemonte. (4-12893)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — considerato che il parco Orsiera-Rocciavre (Torino) attende sin dal lontano 1970 a Torino il suo varo definitivo, interessando le 4 vallate della Bassa Val Susia e Val Cenischia, Val Sangon, Valli Chisone e Germanasca — quando il consiglio direttivo del parco rimuoverà gli ultimi ostacoli burocratici esercitando le funzioni per il conseguimento delle finalità della conservazione delle caratteristiche naturali delle varie zone e per la promozione delle attività agro-silvo-pastorali. (4-12894)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il distretto scolastico della « Val Pellice » ha protestato contro la decisione del provveditore agli studi di Torino per la soppressione del tempo pieno nelle tre sezioni di scuola materna di Villar Pellice, Torre Pellice, e Luserna San Giovanni — se sia a conoscenza che il provvedimento si basa su dati statistici inesatti, in quanto alcuni bambini, nonostante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

vadano a casa per il pranzo, hanno necessità di ritornare nel pomeriggio all'asilo, e che tale soppressione del tempo pieno mette in difficoltà le famiglie che si vedrebbero costrette ad affidare a privati i loro bambini.

Per sapere se non intenda intervenire per la revoca del provvedimento sollecitando una visita ispettiva che appuri la reale situazione esistente. (4-12895)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che a Torino per effettuare la revisione degli autoveicoli è necessario andare a Grugliasco (Torino) presso l'IGM « solo » tre volte: la prima per ritirare la modulistica, la seconda per portare la ricevuta del versamento e prenotare la visita e infine per la visita vera e propria — se non ritenga possibile lo snellimento di tale procedura al fine di far correre un po' meno la gente a Torino e in provincia per la revisione degli autoveicoli. (4-12896)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — dato che la situazione economico-produttiva di Vercelli e del suo circondario si aggrava sempre di più e in questi ultimi mesi si sono avute chiusure di fabbriche e richieste di numerosi licenziamenti di cui alcuni già operanti; dato che si pone il problema della salvezza del posto di lavoro con estrema drammaticità ed urgenza per la Montefibre, Taban, della Montedison con 90 operai sospesi a zero ore; industrie tessili vercellesi della Montefibre con 35 sospensioni; Lidman, fabbrica di confezioni, chiusa dalla Montefibre con 200 lavoratori in cassa integrazione; GBI, 60 dipendenti, chiusa; Svim con 35 licenziamenti richiesti; Levis con 9 licenziamenti; Rossignol - Sci con 40 sospesi; Cartiera di Albano, 60 dipendenti, fallita; H. Idromat di Trino con 130 scspesi — quali adeguate misure sono state intraprese per superare

questa difficile crisi di Vercelli e se è avvenuto l'incontro a Roma tra i ministri dell'industria, del lavoro e del bilancio e una delegazione composta dall'amministrazione comunale di Vercelli, dai sindacati e dalle forze politiche. (4-12897)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — di fronte alla ventilata soppressione del laboratorio di analisi dell'infermeria Sant'Antonio di Trino Vercellese (Vercelli) — se non ritenga assurdo il declassamento di una struttura costosa, efficiente e necessaria esistente presso la infermeria di Trino, rappresentando una ennesima dequalificazione della città di Trino dopo la soppressione dell'ufficio imposte, dell'ufficio del registro e la recente prospettiva di soppressione della pretura;

per sapere, anche in relazione al ventilato insediamento, non desiderato, della nuova centrale elettronucleare, se non ritenga necessario invece il potenziamento del laboratorio di analisi dell'infermeria di Trino da parte dell'USL 70 di Casale Monferrato. (4-12898)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie sulla viabilità in Valle Strona nel Biellese (Vercelli) e sul collegamento della superstrada con la 232 alla Volpe, in relazione alla correzione del resto della 232 e al traforo da Torello al Fornasone per il collegamento dell'importante zona industriale Valle Mosso-Triverese-Ponzone con la Voltri-Sempione e la variante per Trivero.

Per sapere se non ritenga una nuova arteria dall'altra parte dello Strona poco realizzabile, anche per lo spreco di capitali e di territorio. (4-12899)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se esiste la società Valsesiana autostrade del Monte Rosa, brevemente indicata come SVAM, per lo studio di un piano di collegamento autostradale con la Genova-Voltri al ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

sello di Romagnano, per raggiungere poi SAAS FEE, attraverso la Val Sesia, col traforo di Monte Moro, e ciò fin dall'estate 1969;

per sapere se non ritenga che il corretto tracciato della autostrada Genova-Berna, debba passare dalla Val Sesia e precisamente toccando Varallo-Carcoforo-Macugnaga uscendo a Vispe (Svizzera) con un notevole risparmio di percorso di oltre 40 chilometri, comprendente una deviazione su Scopa per evitare le strettoie di Boccioleto e con un interessante raccordo con l'alta valle del Sesia e Alagna;

per sapere inoltre se è vero che è già giunto il benessere della Confederazione Elvetica per la parte del progetto che la riguardava;

per sapere infine se il Ministro non ritenga di estrarre dal cassetto tale progetto della « via della libertà » per mettere la Val Sesia finalmente al passo dei grandi progressi già realizzati dalle vallate confinanti. (4-12900)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che alle poste di Novara l'assenteismo è assolutamente sconosciuto e che, anzi, il personale è in numero adeguato, e se è vero che alla posta centrale di Novara non si è mai verificato che su 5 sportelli aperti uno solo effettivamente funzionasse, mentre agli altri non c'è nessun impiegato, e soprattutto che non si sono avuti ritardi nell'arrivo della posta poiché, a differenza del livello nazionale, la corrispondenza da Novara e per Novara è puntuale. (4-12901)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, in merito alla delinquenza ed al teppismo al centro di Novara, se è a conoscenza che la via Regaldi, il viale Manzoni, la via Sanzio, largo Costituente, i viali dell'Allea sono divenuti nelle ore notturne esclusivo teatro e sede della prostituzione e del sottobosco

che di tali mercanteggiamenti si sostenta, rendendo l'assenza di controlli impraticabili ai più le dette località;

per sapere se è a conoscenza che le sale d'aspetto della stazione ferroviaria e dei giardini di piazza Garibaldi sono ricettacolo di vagabondi che ivi hanno eletto domicilio, nonché base di partenza per le imprese non limitate al solo accattonaggio, mentre i giardini di via Solferino brulicano di siringhe utilizzate per scopi non terapeutici e fonte di curiosità per i bambini che durante il giorno le ritrovano, mentre, nel campo della circolazione stradale, le vie del centro cittadino incluse nell'isola pedonale sono in realtà utilizzate da spregiudicati conducenti di moto e autovetture come piste preferenziali per accorciare i loro tragitti;

per sapere quali iniziative il Governo intenda prendere per evitare che le vie del centro di Novara seguitino a spopolarsi, che le botteghe anticipino la chiusura prima del brunire, che i novaresi rinuncino a fruire della loro città per non doverla contendere a pochi, isolati ma tracotanti delinquenti e teppisti. (4-12902)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere se non ritengano necessario a prendere provvedimenti per lo snellimento del traffico al confine tra i paesi di Romagnano e Prato (Novara), nell'ultimo incrocio che apre alla pianura il traffico in discesa delle tortuosità della provinciale Varallo-Novara, dove ogni domenica, nel tardo pomeriggio, si fermano al semaforo centinaia di automobilisti che rientrano in città al termine del fine settimana trascorso in montagna con una fila di macchine lunga dai tre ai quattro chilometri ed il tempo necessario per riuscire ad oltrepassare l'incrocio va dai tre quarti d'ora ad un'ora abbondante. (4-12903)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per avere notizie sulla ventilata chiusura del centro di formazione e di in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

serimento nella società per gli handicappati a Verbania (Novara), il cui esperimento per tre anni ha dato buoni frutti, e per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per poter continuare un lavoro che possa migliorare la situazione di molti ragazzi o delle loro famiglie.

(4-12904)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — dopo la petizione pubblica inviata al Magistrato del Po di Parma il 27 settembre 1981 da parte dei cittadini di Premosello (Novara), riguardante la pericolosità del fiume Croce, nel tratto scorrente nel territorio di Premosello Chiovenda — quando si provvederà: all'abbassamento del fiume Croce nel tratto che compete al comune di Premosello; al completamento dell'arginatura da Vogogna a Cuzzago e della protezione della sponda di pertinenza del comune di Premosello Chiovenda; al disalveamento delle « Lanche » che scaricano l'acqua montana al fiume Croce;

per sapere se non ritenga opera indifferibile la demolizione della briglia al ponte di Migliandone sulla statale n. 33.

(4-12905)

BELLUSCIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della marina mercantile e del turismo e spettacolo, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza che a Sibari, nel comune di Cassano Jonio (Cosenza) è stato realizzato il più importante centro nautico del Mezzogiorno, con annesso cantiere navale, che per la sua vastità (420.000 metri quadri) è capace di ospitare contemporaneamente 4.000 natanti da diporto;

2) che in tale centro nautico, posto sulle grandi rotte estive del Mediterraneo, non esiste la possibilità per rifornire di

combustibili il numeroso naviglio da diporto in transito o di stanza per la mancata concessione della relativa autorizzazione alla società « Casa Bianca » promotrice dell'iniziativa, con grave danno per lo sviluppo turistico della Calabria;

3) che in data 4 febbraio 1981 la società ha ottenuto con decreto n. 117, emesso dalla regione Calabria, la concessione di una stazione carburanti per usi propri, mentre non ha ottenuto l'autorizzazione per il rifornimento dei natanti;

4) che la regione Calabria non ha inteso interpretare rettamente finora il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 luglio 1978 in tema di nuove concessioni per impianti di distribuzione carburanti;

5) se spetti alla regione Calabria, sulla base di detta normativa, ogni decisione in tema di autorizzazioni in relazione a comprovate necessità — come appunto quelle di Cassano Jonio — di rifornire di carburante imbarcazioni in caso di carenza di punti mare lungo i litorali e/o le coste di laghi;

6) se non si ritenga di indicare senza ulteriore indugio alla regione Calabria le sue facoltà in materia, dal momento che attualmente, con loro grave disagio, i diportisti nautici nazionali e stranieri che toccano Sibari sempre più numerosi, sono costretti a rifornirsi nei punti mare delle regioni limitrofe pur avendo la Calabria 800 chilometri di coste, meta di milioni di turisti, prive di un solo punto di rifornimento di carburanti. (4-12906)

GALLI MARIA LUISA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde a verità che l'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL), per le spese di allacciamento dell'energia elettrica, in località Petreto, comune di Castiglion Fiorentino, abbia richiesto ai signori Couvert Di Palma Anna, Peruccio Elio e Giannetti Narciso la complessiva somma di lire 39.400.000.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

Se la notizia sopra riferita è vera, la interrogante chiede di conoscere in virtù di quali norme e in virtù di quali criteri l'ENEL, che agisce in regime di esclusiva e di monopolio, possa richiedere a privati cittadini somme così esorbitanti per fruire di un servizio dovuto a tutti.

(4-12907)

BUBBICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, del tesoro e del bilancio e programmazione economica e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere — premezzo che:

a) il personale dei segretari comunali generali era stato contemplato negli articoli 10 e 11 del decreto-legge 6 luglio 1981, n. 283, avente per oggetto « Copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica di attuazione degli accordi contrattuali triennali relativi al personale civile dei Ministeri e dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato nonché concessione di miglioramenti economici al personale civile e militare escluso dalla contrattazione », e ciò mediante l'esplicito richiamo della tabella *D* allegata al decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749;

b) con l'articolo 26 del medesimo decreto-legge n. 283 si era provveduto ad estendere, ai soli fini del trattamento di quiescenza, i miglioramenti economici, da tale decreto previsti, a favore del personale nel detto articolo indicato, cessato dal servizio nel triennio 1979-1981; in tale personale non veniva inspiegabilmente compreso quello civile e militare escluso dalla contrattazione e cioè: dirigenti statali, segretari comunali generali e militari aventi il grado di colonnello e superiori;

c) in sede di conversione in legge del decreto-legge suindicato, è stato stral-

ciato, dagli articoli 10 e 11 del decreto medesimo, il riferimento alla tabella *D* allegata al decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749, e per il riferimento del personale dei segretari comunali generali in attività di servizio è stata introdotta apposita norma all'articolo 11-*bis* della legge di conversione 6 agosto 1981, n. 432;

d) per il personale cessato dal servizio dal 1° gennaio 1979 in poi la legge di conversione reca un'integrazione dell'articolo 26 sopra citato, mediante l'aggiunta all'articolo medesimo di un terzo comma nel quale sono indicati i dirigenti statali (articolo 10) ed i militari aventi il grado di colonnello e superiori (articolo 21), omettendo la citazione dell'articolo 11-*bis* e, quindi, escludendo dai miglioramenti economici in parola soltanto i segretari comunali generali —:

1) se il Governo ritenga che l'esclusione dei segretari comunali generali, cessati dal servizio dal 1° gennaio 1979 in poi, dai benefici economici di cui sopra, ai soli fini del trattamento di quiescenza, sia da attribuirsi ad involontaria omissione;

2) in caso contrario, quali siano, ad avviso del Governo, i motivi che hanno determinato l'esclusione dai benefici in parola dei soli segretari comunali generali cessati dal servizio dal 1° gennaio 1979 in poi, e cioè di una categoria di pubblici dipendenti più volte definita « benemerita » da autorevoli personalità di Governo.

L'interrogante auspica una sollecita risposta del Governo alla presente interrogazione, anche in considerazione dello stato di disagio e di profonda amarezza in cui versano gli interessati per essere stati esclusi da benefici economici lungamente attesi. (4-12908)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

OLCESE E ACHILLI. — *Ai Ministri delle finanze, degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere - premesso:

che con la legge 24 luglio 1951, n. 1637, è stato ratificato con ordine di esecuzione il trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e l'Unione Sovietica, che prevede il reciproco trattamento della nazione più favorita nonché la reciproca concessione della clausola del prodotto nazionale;

che con la legge 5 aprile 1950, numero 295, è stato ratificato l'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, comunemente denominato GATT, che a sua volta, oltre a prevedere l'obbligo di ridurre le tariffe doganali e di abrogare gli ostacoli al commercio internazionale, prevede altresì le citate clausole della nazione più favorita e del prodotto nazionale;

che con la legge 14 ottobre 1957, n. 1203, è stato ratificato il trattato di Roma, istitutivo della Comunità economica europea, che ancor più incisivamente prevede gli obblighi di cui innanzi;

che si ha notizia che nel corso dell'anno 1981 l'amministrazione finanziaria, e per essa l'Avvocatura generale dello Stato, in giudizi pendenti avanti la Corte costituzionale, avanti la Suprema corte di cassazione, avanti la Corte di giustizia della Comunità economica europea, avanti la corte d'appello di Bari ha sollevato eccezioni in ordine all'avvenuto inserimento nel diritto interno degli obblighi assunti dall'Italia coi trattati predetti ed alla conseguente insorgenza di diritti in capo ai cittadini -:

a) se siffatto atteggiamento corrisponda ad un nuovo indirizzo del Governo in materia di cooperazione econo-

mica internazionale relativamente all'osservanza dei trattati;

b) se, in particolare, siano state valutate le conseguenze che potrebbe determinare sul piano internazionale siffatto nuovo indirizzo il quale, negando l'avvenuto inserimento nell'ordinamento dei trattati anzi richiamati e la conseguente attribuzione dei diritti e di obblighi, potrebbe esporre lo Stato italiano a possibili ritorsioni da parte degli altri paesi contraenti. (3-05645)

MONDINO. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere - premesso che:

si susseguono gare e pubblici spettacoli, patrocinati dal CONI, con uso di animali vivi per il « tiro al piccione » comportanti strazio e sevizie di volatili;

le suddette gare si svolgono in tutta Italia, ad eccezione del Piemonte, ove l'intervento della magistratura e degli organi di polizia ha fatto cessare questa attività dal 1974;

vengono offerti premi di decine di milioni per i più abili tiratori, inculcando nei presenti, bambini ed adulti, il disprezzo per la vita e per l'ambiente naturale, esaltando il piacere per la violenza;

il più delle volte vengono adoperati volatili, sottratti al loro stato naturale di libertà, con illeciti ed enormi giri di denaro -

quali provvedimenti i Ministri intendano prendere per intervenire con opportune disposizioni onde porre termine alla suddetta attività. (3-05646)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza, e se sia vero quanto segue: secondo numerosi giornali, tra cui il quotidiano *l'Unità* i carabinieri della caserma di piazza Venezia (Roma) sono stati prota-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

gonisti di un episodio gravissimo: « convinti di aver messo le mani su un ladrunco, sono saliti nella sede della provincia e hanno prelevato un dipendente addetto alla pulizia dei locali. I sospetti erano su Enzo Di Giovambattista, un giovane operaio. Qualche giorno prima era stata presentata denuncia per un scippo. Una signora vittima di una aggressione aveva dichiarato che due giovani a bordo di una macchina targata Perugia le avevano strappato una borsa. Un elemento quindi che deve essere sembrato pesante per chi ha condotto le indagini nei confronti dello sventurato giovane colpevole solo di possedere un'auto immatricolata in quella città. A tarda sera è stato portato in caserma.

Qui gli interrogatori si sono trasformati in una vera e propria tortura. Enzo Di Giovambattista è stato tenuto sotto torchio dai militi che lo hanno pestato a sangue. Un pestaggio che è durato a lungo e che poteva essere tranquillamente evitato se gli accertamenti fossero stati condotti con intelligenza.

Bastava infatti una telefonata per chiarire (come poi è stato fatto, ma con incredibile ritardo), che il giovane diceva la verità: che con la rapina non aveva niente a che fare.

Rilasciato dopo un bel po' di tempo e senza nemmeno tante scuse, il ragazzo è tornato da solo zoppicando per le percosse subite tra i suoi colleghi a palazzo Valentini ».

Per sapere, inoltre:

se il Governo abbia disposto, o abbia intenzione di farlo, un'indagine per accertare se quanto riportato dai giornali sia vero, e come sia potuto accadere;

quali provvedimenti siano stati adottati, o si intendano adottare contro i responsabili di questo incredibile episodio.
(3-05647)

BOATO E PINTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se corrisponda al vero che nei giorni scorsi si sarebbe verificato nel car-

cere di Messina un episodio di violenza di inaudita gravità, e cioè che per stroncare una protesta pacifica messa in atto da un gruppo di detenute (che hanno prolungato l'ora dell'aria) vi sarebbe stato un intervento con la violenza da parte degli agenti di custodia, mentre successivamente alcune detenute sarebbero state violentate;

2) proveniendo tali notizie da familiari delle detenute, se il Governo non ritenga necessario e doveroso disporre tempestivamente una indagine rigorosa, per accertare la verità dei fatti, e, qualora questi venissero confermati, per assumere le conseguenti iniziative penali e i conseguenti provvedimenti disciplinari.

(3-05648)

MELEGA, CICCIOMESSERE, BONINO, ROCCELLA E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde a verità che il generale Orazio Giannini, già comandante la Guardia di finanza e allontanato dal comando perché iscritto negli elenchi P2 di Licio Gelli, è stato chiamato a far parte della commissione avanzamento degli ufficiali dell'esercito.

Gli interroganti ricordano che il generale diede all'allora Ministro Reviglio la propria parola d'ordine di soldato di non aver niente a che fare con la P2, inducendo il Ministro a dire cosa non vera alla Camera e costringendolo perciò a rettificare successivamente le proprie dichiarazioni.

Gli interroganti chiedono di conoscere a chi si debba imputare l'incredibile mancanza di sensibilità politica che sarebbe dimostrata se la notizia della nomina del generale Giannini rispondesse a verità.
(3-05649)

MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFFIERO, MAGRI E CATALANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponda a verità la notizia secondo cui gli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

stati maggiori avrebbero impartito disposizioni ai comandi affinché raccogliessero informazioni sul noto convegno svoltosi a Mestre il 5 dicembre 1981 sotto il patrocinio del comune di Venezia, invitando alcuni presunti partecipanti al convegno - perfettamente legittimo e a cui era indubbiamente legittimo partecipare ed intervenire - a presentare dettagliate relazioni scritte con l'indicazione di nomi e cognomi, sintesi degli interventi, identificazione dei promotori delle mozioni conclusive.

Per sapere pertanto se il Ministro consideri legittimo che le autorità militari attribuiscono ai comandanti compiti di indagini senz'altro eccedenti il disposto degli articoli 301 e seguenti del codice penale militare di pace, in particolar modo a proposito di una pubblica iniziativa cui hanno preso parte parlamentari di diversi partiti politici. (3-05650)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere - in relazione alla vicenda dei due giornalisti italiani Graziella De Palo, collaboratrice di *Paese Sera*, e Italo Toni, redattore dei *Diari*, scomparsi il 2 settembre 1980 in Libano -:

quali ragioni indussero il rappresentante diplomatico italiano in Libano, i massimi gradi dei servizi di sicurezza di allora e perfino autorevoli esponenti del Governo a fornire alla famiglia De Palo, per molti mesi, indicazioni incoraggianti, imponendo, contemporaneamente, il più scrupoloso riserbo, per non correre il rischio di compromettere presunte delicate trattative;

in che cosa consistevano tali trattative;

quali dati di fatto autorizzavano tante e qualificate persone a dichiarare possibile un'imminente liberazione dei due giornalisti;

se sia vero, inoltre, che il rappresentante del SISMI a Beirut abbia dichiarato nel febbraio del 1981 alla signora De Palo,

madre di Graziella De Palo, che la figlia « sta bene, non è in prigione ma in una casa sorvegliata da donne arabe », e che la medesima fonte, una settimana dopo, dichiarerà ai familiari di non escludere affatto che Graziella De Palo e Italo Toni potessero essere stati uccisi al momento della loro scomparsa;

se sia vero che la Presidenza del Consiglio il 9 febbraio 1981 abbia comunicato alla signora De Palo: « Sono vivi, stanno bene, anche se non sappiamo dove sono », mentre il 16 dello stesso mese, dichiarò: « Non abbiamo notizie né prove precise »;

se sia vero che i De Palo siano stati sistematicamente dissuasi dall'andare in Libano, per cercare di dipanare la matassa, e per quale motivo siano state effettuate tali pressioni;

quale risposta il Presidente del Consiglio intende dare alle famiglie di Graziella De Palo ed Italo Toni, tenendo conto anche del pressante appello che gli è stato rivolto il 19 febbraio 1982, ampiamente ripreso e pubblicizzato dalla stampa di informazione. (3-05651)

TESSARI ALESSANDRO, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODORI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se risponde al vero la notizia secondo la quale ai familiari di Pietro Mutti, arrestato in via Voghera a Roma il 24 gennaio 1982, non è dato a tutt'oggi di sapere dove il loro congiunto sia detenuto né se gli è stato possibile nominare un difensore di fiducia.

Per sapere - allo scopo di dissipare ogni ombra di illegalità, viste anche le ricorrenti denunce di persone trattenute in appartamenti privati e sottoposte a torture - se il Governo intenda chiarire al più presto i termini della vicenda e rendere noto il luogo di detenzione del Mutti, in modo che i familiari possano mettersi in contatto con lui. (3-05652)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

TESSARI ALESSANDRO, BONINO E CICCIOMESSERE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali motivi la questura di Roma ha impedito la manifestazione indetta da *Radio Proletaria* per sabato 20 febbraio 1982 alle ore 17 sulla questione del Salvador, divieto ancor più grave perché la manifestazione avrebbe visto la partecipazione dei comitati in difesa dei popoli del Salvador e del Guatemala. (3-05653)

TESSARI ALESSANDRO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROCCIA, SCIASCIA E TEODORI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza di quanto avviene nel carcere speciale femminile di Latina ed in particolare se siano a conoscenza che:

1) i colloqui avvengono sempre con il vetro, senza citofoni, anche con i figli piccoli;

2) le detenute sono sempre chiuse in celle singole, isolate completamente, tranne nelle ore in cui vanno all'aria (in tre per volta); nel cortile dell'aria, ultimamente sorvegliato da carabinieri, non c'è neanche una tettoia per ripararsi dalla pioggia;

3) vi sono fari accesi in cella giorno e notte, perquisizioni continue ed irruzioni durante la notte in cella da parte di agenti di custodia e guardiane; uso del *metaldetector* continuo;

4) sono respinti i pacchi viveri, per cui le detenute sono costrette o a mangiare il cibo del carcere o a sostenere delle spese per comperarsi il mangiare allo spaccio interno;

5) le detenute non possono tenere più di due libri in cella, non hanno uno specchio, come in tutti gli altri carceri speciali;

6) tutte le detenute accusano gli stessi malesseri quali eccessi di sonnolenza e

torpore seguiti da crisi di tachicardia al risveglio;

7) nonostante le detenute abbiano riempito l'apposito « modello tredici » di richiesta di una visita del giudice di sorveglianza per ben due volte, il giudice ancora non si è presentato;

8) vengono disattese anche le minime richieste: ore di socialità, socialità all'aria, eliminazione dei fari in cella, colloqui senza vetri una volta al mese e pacco dei viveri.

Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per ripristinare la legalità democratica all'interno del carcere stesso e per togliere ogni ombra di dubbio sul fatto che stiano passando in Italia pratiche carcerarie indegne di una Repubblica democratica. (3-05654)

TATARELLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri.* — Per conoscere se sono stati valutati dal punto di vista della opportunità politica e della sicurezza nazionale i contratti che l'ENEL ha stipulato con la Libia per corsi di addestramento in Italia di tecnici libici e se risponde a verità la notizia di stampa secondo cui l'ENEL avrebbe assunto tale iniziativa su pressione dell'Ansaldo, interessata all'acquisizione di una commessa per la costruzione di una centrale termoelettrica in Libia.

Per sapere inoltre quale sia la natura reale dei rapporti tra l'ENEL e l'Ansaldo dal momento che l'ente elettrico nazionale, sia per quanto riguarda il pagamento esorbitante della centrale di Caorso che per le attività all'estero, sembra ormai sotto il controllo della FINSIDER e sotto la vigilanza non del Ministro dell'industria, ma di quello delle partecipazioni statali. (3-05655)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — in riferimento alle notizie di stampa sui costosi abbonamenti,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

molte volte in nero e senza fatturazione, contratti dalla Presidenza del Consiglio, da Ministeri, da partiti e da banche ed enti a partecipazione statale, all'agenzia-velina di Vittorio Orefice - se intendano disporre:

a) un'indagine fiscale per accertare, come è stato fatto in casi analoghi segnalati dalla stampa, la regolarità fiscale delle varie operazioni di abbonamento e finanziamento;

b) la disdetta dei costosi abbonamenti a carico del pubblico erario e che costituiscono forma atipica e irregolare di finanziamento editoriale. (3-05656)

GALLI MARIA LUISA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità che con circolare 6531 P/177 del 31 agosto 1981, l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) ha indetto un concorso interno per la nomina di 170 nuovi dirigenti, e ciò malgrado la diffida della Corte dei conti.

Se la notizia è vera, l'interrogante chiede di sapere se il Ministero del lavoro è a conoscenza della diffida del massimo organo di controllo amministrativo dello Stato, se lo stesso Ministero ha accertato la reale esigenza di nuovi funzionari e se, da parte dell'INPS, si sia provveduto ad un corretto e funzionale utilizzo dei funzionari che già rivestono tale grado, soprattutto in relazione alle esigenze delle unità periferiche. (3-05657)

CRUCIANELLI, MILANI, CAFIERO E GIANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - in relazione alla notizia secondo cui nel corso di una perquisizione nel « super carcere » di Palmi sarebbe stata trovata nelle celle una notevole quantità di esplosivo, oltre ai « consueti » pugnali rudimentali -:

1) come si possa spiegare la presenza nel carcere del notevole « arsenale »

le » quando, almeno secondo notizie riportate dalla stampa, sarebbero state adottate nei penitenziari delle misure di sicurezza di rigore eccezionale ed addirittura preoccupanti per la loro eccessiva pesantezza (esempio il divieto di tenere libri nelle celle);

2) se dalle indagini successive al ritrovamento dell'esplosivo siano emersi indizi per specifici piani di evasione, e nel caso quali siano gli elementi raccolti dagli inquirenti;

3) quali siano i criteri con i quali si sta oggi procedendo all'assegnazione dei detenuti nei carceri cosiddetti « speciali », stante l'evidente inopportunità di mantenere nei medesimi locali terroristi che si sono dichiarati « prigionieri di guerra » ed elementi che si sono dissociati dalla lotta armata o si sono proclamati innocenti delle accuse addebitate loro, e considerati invece i drammatici episodi di violenza connessi a questa situazione e le notizie per cui si perpetuerebbe - proprio a Palmi - questa assurda « coabitazione ». (3-05658)

MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO E CATALANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per sapere - in relazione alla notizia secondo cui Licio Gelli si troverebbe rifugiato a Santiago del Cile sotto falso nome -:

1) se la notizia sia stata accertata dai servizi di sicurezza, o quali siano le informazioni in possesso dei servizi sugli ultimi spostamenti di Gelli;

2) se sia stato già avviato il procedimento di estradizione del maestro della loggia P 2;

3) se il fatto che la sanguinaria giunta fascista del generale Pinochet abbia dato asilo ed ospitalità a Gelli abbia indotto il Governo ad intraprendere nuove iniziative per denunciare il ruolo che il regime di Santiago svolge come sostegno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

delle attività di organizzazioni eversive internazionali e per denunciare le complicità internazionali con la giunta del generale Pinochet da parte di governi di paesi anche alleati dell'Italia. (3-05659)

CRUCIANELLI, MILANI E GIANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quale fondamento abbiano le notizie secondo cui l'inchiesta condotta dal sostituto procuratore di Milano Ferdinando Pomarici sui gravi fatti svoltisi a San Vittore il 22 settembre 1981, e conclusasi dopo lunghe ed accurate indagini con l'individuazione di ben 140 parti lese e di numerosi responsabili tra cui il direttore dell'istituto e decine di agenti di custodia e di detenuti, sarebbe stata « insabbiata » con procedure anomale, proprio mentre sarebbe essenziale restituire credibilità agli apparati dello Stato — e particolarmente all'istituzione penitenziaria — dopo i gravi sospetti di violenze e brutalità sorti negli ultimi tempi. (3-05660)

MELEGA, BONINO, CICCIOMESSERE E CRIVELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i rapporti con il Parlamento.* — Per conoscere se rispondono a verità le informazioni contenute nel numero di *Prima Comunicazione* in edicola, cioè che alcuni giornalisti dipendenti RAI e altri resocontisti parlamentari ricevono somme « in nero » dalla Presidenza del Consiglio.

Per conoscere, in caso di risposta affermativa, l'elenco completo dei giornalisti retribuiti dalla Presidenza del Consi-

glio, e se il Presidente del Consiglio non ritenga questo un'inammissibile atto di sapore mafioso-clientelare, volto a comprare illegittimamente la benevolenza di addetti all'informazione, in alcuni casi già alle dipendenze di enti pubblici. (3-05661)

RIPPA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quale valido e credibile meccanismo di controllo è stato posto o si intende porre in essere nei confronti dei costi delle prestazioni erogate dalle case di cura convenzionate, che in presenza del disservizio crescente degli ospedali pubblici assorbono una spesa complessiva a dir poco paradossale;

quali provvedimenti rispettivi si intendano porre in essere per colpire il fenomeno del cosiddetto « prestanome » che soprattutto presso le case di cura convenzionate di Napoli e provincia determina un malcostume il quale permette l'evasione di fatto da parte di parecchi medici delle incompatibilità previste dalle leggi sanitarie, impedendo così tra l'altro l'accesso delle nuove leve mediche al lavoro o addirittura il loro sfruttamento professionale in elusione di legge e regolamenti vigenti;

se anche in questo settore si attenda l'intervento vicariante della magistratura penale oppure se si intenda esercitare immediatamente e fino in fondo la funzione amministrativa di controllo sul denaro pubblico erogato alle case di cura convenzionate. (3-05662)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere -

premesso che i contratti collettivi di lavoro dei giornalisti e dei poligrafici sono da tempo scaduti e che il loro rinnovo si intreccia con l'attuazione della legge n. 416 del 1981 sull'editoria giornalistica;

premesso ancora che la suindicata legge condiziona l'erogazione delle provvidenze pubbliche all'attuazione di programmi di ristrutturazione e di risanamento delle aziende che avranno riflessi evidenti nelle piattaforme contrattuali in materia di organizzazione e di costo del lavoro;

considerato che la Federazione degli editori rifiuta l'apertura delle trattative mentre singoli editori procedono alla disdetta unilaterale di importanti accordi sindacali -:

se non ritenga indispensabile una iniziativa del Governo volta a garantire una corretta gestione di questa vicenda sindacale che rischia di creare distorsioni assai gravi del delicato settore dell'informazione di massa;

se il Governo non ritenga opportuno indicare direttive e criteri per la valutazione dei programmi di ristrutturazione e di risanamento ed in particolare se tra tali criteri non ritenga fondamentale quello delle corrette relazioni sindacali.

(2-01582) « MACCIOTTA, PAVOLINI, BERNARDI ANTONIO, POCHEZZI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere, in relazione alla grave situazione finanziaria del gruppo BASTOGI - premesso che:

le confuse e contraddittorie notizie in merito alla ricapitalizzazione del grup-

po in questione, la disastrosa situazione finanziaria complessiva, le recenti dichiarazioni dei dirigenti configurano non solo preoccupanti lotte tra gruppi contrapposti, ma un complessivo disimpegno da attività produttive, attraverso una ristrutturazione dell'attività;

tali notizie destano fondate preoccupazioni, stante il notevole rilievo del gruppo BASTOGI in termini produttivi e di occupazione (circa 26.000 dipendenti), e profilandosi una serie di svendite il cui fine sarebbe solo evitare un cospicuo crack finanziario -:

quali iniziative il Governo ed i Ministri competenti abbiano preso o intendano prendere in merito alla conoscenza dell'effettiva situazione, tenendo anche conto che alcune delle aziende del gruppo usufruiscono di benefici ai sensi di legge;

se il Governo intenda acquisire elementi anche in tema di prospettive produttive ed occupazionali del gruppo;

se il Governo intenda intervenire direttamente nella questione, promuovendo accordi con le aziende del gruppo, o acquisizioni, da parte delle partecipazioni statali, stante il particolare peso dei settori interessati e la necessità, che gli interpellanti reputano ineludibile, di una soluzione globale che oltre a dare garanzie occupazionali e produttive sia inserita in un'ottica di programmazione.

(2-01583) « GIANNI, MILANI, CATALANO, CAFFIERO, MAGRI, CRUCIANELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere - in relazione alla sconcertante notizia sull'invito alle dimissioni anticipate che il Ministro delle partecipazioni statali avrebbe rivolto al presidente, al vicepresidente e ai membri della giunta esecutiva dell'ENI -:

1) se la notizia riportata dagli organi di stampa sia vera e quali siano le ragioni che hanno indotto il Governo ad

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

adottare l'inconsueto e straordinario provvedimento;

2) quali siano i criteri che, secondo il Governo, dovrebbero presiedere alla nomina dei vertici dell'ente petrolifero nazionale e - più in generale - delle società a partecipazione statale;

3) se il « dimissionamento » dei responsabili dell'ENI sia da collegarsi alle recenti polemiche sulla politica energetica del paese, e pertanto secondo quali linee di politica energetica si provvederà alla nomina dei nuovi vertici dell'ente.

(2-01584) GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO, MAGRI.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - in relazione alle dichiarazioni del Ministro dei lavori pubblici secondo cui, a proposito del riscatto degli alloggi di edilizia economica e popolare, il Ministro stesso avrebbe « un impegno personale con 700 mila famiglie di assegnatari » che aspirano alla casa in proprietà, avendola già pagata con i contributi GESCAL e con il canone sociale di locazione -:

1) se il Governo abbia in programma di svendere l'intero patrimonio di edilizia residenziale pubblica, e in tal caso con quali tempi e a quali condizioni;

2) come il Governo pensi di procurare la casa in proprietà a tutti i lavoratori che hanno versato i contributi GESCAL, e che sono perlomeno venti volte più numerosi delle « settecentomila famiglie » considerate dal Ministro;

3) se il Presidente del Consiglio non ritenga che l'annuncio della possibilità di favorire l'accesso alla proprietà della casa di non meglio identificate 700.000 famiglie possa turbare l'ordine pubblico inducendo in sospetti e divisioni i milioni di famiglie che probabilmente si trovano nelle medesime condizioni.

(2-01585) « MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO, CAFIERO, MAGRI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali, di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere - in relazione alle notizie apparse, con grande rilievo, sulla stampa italiana, secondo le quali il Ministro delle partecipazioni statali avrebbe « dimissionato » il presidente e i membri del consiglio di amministrazione dell'ENI, non per irregolarità o inefficienze agli stessi addebitabili, ma per procedere alla designazione a tali cariche di persone appartenenti ad altro partito politico, e secondo le quali, in ugual modo, si intenderebbe procedere nei confronti degli amministratori degli enti pubblici, ed in relazione alle notizie secondo le quali sarebbero intervenuti accordi tra il segretario della democrazia cristiana e il segretario del partito socialista italiano, per una ripartizione degli enti di Stato -:

1) se le notizie sopra riferite sono vere;

2) in caso positivo, quale sia il criterio, sin qui seguito, per la nomina degli amministratori degli enti di Stato o sovvenzionati dallo Stato e, in particolare, se tali nomine siano dettate da logiche di lottizzazione del potere economico, anziché da criteri di alta qualificazione e professionalità;

3) se il Governo non ritenga che la logica lottizzatrice sia in contrasto con le esigenze di professionalità e qualificazione professionale indispensabili nella conduzione di enti che gestiscono patrimoni ed impianti pubblici stimabili in migliaia di miliardi e nei cui confronti lo Stato, con una periodicità impressionante, a ripianamento dei *deficit* di gestione, interviene mediante continue erogazioni di migliaia di miliardi posti a carico del pubblico bilancio e, quindi, della collettività;

4) se il Governo non ritenga che alla incapacità dei pubblici amministratori o, comunque, alla conduzione di politiche aziendali di carattere partitico e non economico, si debbano addebitare, in massima parte, le condizioni deficitarie degli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

enti di Stato, il conseguente impatto sulla finanza pubblica e le relative degenerazioni occupazionali ed inflattive;

5) se il Governo non ritenga che il perseguimento di una tale politica, da parte di persone cui sono attribuite ampie responsabilità pubbliche (partecipanti o non della compagine governativa) sia causa diretta ed immediata di destabilizzazione delle istituzioni dalle conseguenze determinanti sull'economia e sull'ordine pubblico;

6) se il Governo sia a conoscenza che i fatti sopra indicati, quali che siano gli accordi e le coperture politiche, oltre ad un comportamento civilmente censurabile, integrano la fattispecie di reati comuni, quali, ad esempio, quello di interesse privato in atti di ufficio;

7) quali provvedimenti il Governo intenda adottare per ricondurre, nel settore delle partecipazioni statali, quei criteri di professionalità ed economicità delle gestioni che consentano il definitivo riassetto dell'intero complesso.

(2-01586) « GALLI MARIA LUISA, BASSANINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - avendo appreso da resoconti giornalistici sulla deposizione del generale Lugaresi, capo del SISMI, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2, che il signor Francesco Pazienza era il tramite tra i servizi segreti e Licio Gelli e altri membri della loggia P2 - gli esiti delle inchieste amministrative e giudiziarie condotte dai servizi segreti e dai Corpi investigativi dello Stato su Francesco Pazienza e sulla sue società.

Gli interpellanti richiamano la interpellanza n. 2-01089 del 9 maggio 1981 (primo firmatario Melega) nonché le interrogazioni a risposta scritta e a risposta orale n. 4-11516 del 14 dicembre 1981 e n. 3-05435 del 18 gennaio 1982, in cui si chiedevano informazioni sull'attività del Pazienza stesso, sugli emolumenti da lui percepiti, sui suoi contatti con esponenti

politici italiani, sulla possibilità che egli fosse stato tramite di somme illecitamente elargite dai servizi segreti ai politici in questione, sulle protezioni politiche da lui godute e sulle modalità di distruzione delle prove della sua attività presso gli archivi dei servizi segreti.

Gli interpellanti, atteso quanto sopra, chiedono di conoscere in virtù di quali motivazioni il Governo continua a voler mantenere segreti al Parlamento i dettagli di una delle più scandalose recenti prove di connivenze tra i servizi segreti, i politici italiani e l'associazione a delinquere P2.

(2-01587) « MELEGA, BONINO, TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, CICCIOMESERE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e dell'interno, per sapere - in relazione agli sviluppi delle indagini sul terrorismo fascista che hanno condotto negli ultimi giorni all'arresto dell'ex capitano dei carabinieri Sandro Spagnoli e del maggiore Sergio Vecchioni, oltre che alla comunicazione giudiziaria per due alti ufficiali dell'Arma -:

1) quali siano gli elementi che hanno condotto all'individuazione del gruppo eversivo, e quali siano gli episodi di terrorismo per cui si sta procedendo nei confronti dei citati ufficiali dei carabinieri;

2) se risponda a verità la notizia riportata dagli organi di stampa per cui alcuni degli ufficiali accusati di essere degli organizzatori dell'eversione nera o siano stati alle dipendenze dei servizi di sicurezza, e nel caso per quale periodo, con quali compiti, chi li reclutò, da quale ufficio o sezione dipendessero e - eventualmente - per quale motivo cessò la loro collaborazione;

3) quali direttive siano state impartite ai servizi di sicurezza e alle forze dell'ordine affinché - dopo la cacciata dei dirigenti legati alla loggia P2 - sia dato nuovo impulso alle indagini sull'eversione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

di destra che per troppo tempo sono state trascurate e inquinate da oscure manovre interne agli apparati dello Stato, con la gravissima conseguenza che a otto anni dalla strage dell'*Italicus* e a due dalla strage della stazione di Bologna ancora non sono state definitivamente e senza ombre concluse le inchieste giudiziarie.

(2-01588) « MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, MAGRI, CATALANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per sapere - premesso che:

1) nonostante le smentite e le precisazioni fornite alla Camera dei deputati dal Ministro dell'interno, diversi quotidiani continuano a registrare le testimonianze agghiaccianti di detenuti, o familiari di detenuti, relative a trattamenti brutali, violenze, vere e proprie torture cui sarebbero stati sottoposti in luoghi ignoti alcuni detenuti da parte di appartenenti alle forze dell'ordine;

2) in particolare colpiscono per la loro atrocità le testimonianze e le « voci » relative a violenze sessuali cui sarebbero stati sottoposti detenute e detenuti, che sarebbero degne dei peggiori regimi fascisti latino-americani;

3) anche le misure di sicurezza nei confronti dei familiari e dei visitatori dei detenuti sono state a volte trasformate in occasione per brutalità e pratiche umilianti, contrarie al principio di rigoroso rispetto dei diritti dei cittadini;

4) il Consiglio d'Europa ha approvato il 26 gennaio 1981 la raccomandazione n. 909 relativa alla Convenzione internazio-

nale contro la tortura nella quale, riferendosi ad « informazioni allarmanti sulla tortura in certi Stati membri del Consiglio d'Europa », si invitano i Governi degli Stati membri ad accelerare l'adozione e l'attuazione del progetto di Convenzione elaborato dall'ONU;

5) il ripetersi di denunce di trattamenti inumani subiti dai detenuti sta provocando un grave discredito delle forze dell'ordine e più in generale degli apparati dello Stato, proprio mentre la lotta al terrorismo necessiterebbe del massimo di mobilitazione popolare e di consapevolezza di massa della necessità di difendere le istituzioni democratiche dai principi di degrado che il terrorismo sta contribuendo ad innescare -:

quali ulteriori ed urgenti indagini siano state disposte dai Ministri competenti per accertare la scrupolosa osservanza di tutte le norme in vigore da parte degli appartenenti alle forze dell'ordine;

quali iniziative intenda adottare il Governo per garantire la legalità all'interno dei luoghi di detenzione, attraverso idonee misure di controllo e di ispezione e consentendo ai detenuti di poter esprimere tempestivamente eventuali denunce e richiami senza dover ricorrere a violente ed irragionevoli forme di protesta;

se e quando il Governo abbia intenzione di adottare ed attuare la Convenzione contro la tortura elaborata dalla Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e quali passi intenda compiere perché tale Convenzione sia adottata da tutti i paesi membri della Comunità europea consentendo le visite di controllo che la Convenzione prescrive.

(2-01589) « CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CAFIERO, MAGRI, CATALANO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

MOZIONI

La Camera,

impegna il Governo:

a) a manifestare all'amministrazione Reagan la viva preoccupazione e la decisa contrarietà dell'Italia per la decisione assunta da quella amministrazione di confermare e accrescere ulteriormente gli aiuti militari e finanziari alla giunta salvadoregna presieduta da Napoleon Duarte, mentre in quel paese continuano i massacri di cittadini inermi - come dimostra l'ultimo orrendo episodio culminato con l'assassinio di centinaia di persone ad opera di unità dell'esercito - e si intensifica lo sforzo della giunta civile militare di mascherare, con elezioni farsa destinate a svolgersi in un clima di intimidazione, la propria mancanza di legittimità e di rappresentatività;

b) a compiere, anche in adempimento alla risoluzione votata dalla Commissione esteri della Camera dei deputati il 6 maggio 1981, idonei passi all'ONU, nella CEE e in ogni sede competente nonché presso le forze politiche rappresentative del Salvador - compreso il Fronte democratico rivoluzionario - al fine di contribuire, in coincidenza con le iniziative di altri governi europei e centro-americani e di importanti organizzazioni politiche internazionali, al rispetto dei diritti umani in quel paese e all'affermazione di un clima di libertà e di convivenza che consenta al popolo salvadoregno di esercitare, con elezioni veramente libere, il diritto di autodeterminazione;

c) ad esprimere la preoccupazione dell'Italia al Governo degli Stati Uniti d'America per la complessiva situazione politica nell'area centro-americana e caraibica dove le minacce e i tentativi di intimidazione degli USA nei confronti di Cuba e del Nicaragua, insieme all'aperto sostegno concesso dall'amministrazione repubblicana statunitense a regimi dittatoriali oppressivi, come quelli del Salvador

e del Guatemala, introducono in un clima internazionale già preoccupante nuovi motivi di tensione e di inquietudine.

(1-00186) « NAPOLITANO, RUBBI ANTONIO, FANTI, BOTTARELLI, CONTE ANTONIO, CHIOVINI, CODRIGNANI, GIADRESCO, PASQUINI, SPATARO, TROMBADORI ».

(Mozione presentata a norma dell'articolo 138, secondo comma, del regolamento).

La Camera,

ritenuto:

che la recente siccità che ha colpito la Sicilia e la riduzione dei flussi di erogazione delle acque ha recato gravi disagi alle popolazioni e gravi danni alle colture agricole;

che le cause di tali disagi e tali danni sono da ricercarsi nelle condizioni disastrose della rete idrica siciliana, nel mancato completamento delle dighe e delle condutture a suo tempo progettate e nell'intreccio di interessi che consentono una inammissibile speculazione da parte di privati;

che l'azione fin qui condotta dal Governo centrale e da quello regionale, nonché dalla Cassa per il Mezzogiorno è del tutto carente;

che sono state in buona parte individuate l'allocazione delle risorse idriche e in massima parte progettate le opere necessarie a stabilire un flusso idoneo a soddisfare le esigenze della popolazione e quelle industriali;

che la risposta data, a nome del Governo, dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nella seduta del 15 febbraio 1982, è del tutto insoddisfacente,

impegna il Governo:

ad attivare gli uffici periferici del Genio civile affinché gli stessi indagino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1982

e riferiscano sui criteri di concessione dello sfruttamento delle acque e sulla consistenza e sull'utilizzo di tali concessioni, nonché sulle modalità e sul merito delle procedure di appalto e di esproprio nel settore;

a procedere, in conseguenza di ciò, alla revoca di tutte quelle concessioni non giustificate né dalle esigenze dei concessionari né dal modo con il quale tali concessioni siano state utilizzate;

a razionalizzare l'impiego delle somme comunque stanziare, affinché i finanziamenti possano spiegare tutti i loro effetti per il raggiungimento degli obiettivi prefissati nei piani di intervento;

a disporre, in particolare, il completamento delle opere iniziate e per le quali sono state reperite le fonti di finanziamento e a procedere all'inizio di nuove opere in mancanza dei relativi stanziamenti;

ad assumere iniziative, attraverso le autorità di pubblica sicurezza delle zone interessate, per la persecuzione di quelle

attività criminose comunque connesse al settore delle concessioni, della progettazione, degli appalti e degli espropri;

a determinare nuove e più precise regole sui rapporti tra la Cassa per il Mezzogiorno e gli enti locali, nonché sulle modalità delle concessioni, degli appalti e degli espropri, onde spezzare quella catena di illeciti affari e di connivenze che, sino a questo momento, hanno impedito il corretto utilizzo delle ingenti somme stanziare o hanno impedito o reso troppo onerosa la concreta realizzazione delle opere progettate;

a ristabilire una corretta gestione, finanziaria e tecnica, dell'Ente acquedotti siciliani in adesione alle conclusioni e alle indicazioni della Corte dei conti.

(1-00187) « GALLI MARIA LUISA, GIUDICE, RIZZO ».

(*Mozione presentata ai sensi dell'articolo 138, secondo comma, del regolamento*).